

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

129.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	9579	vertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).	
Disegno di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	9638	PRESIDENTE	9587
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	9638	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> , comma 3, del regolamento):	
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> , comma 3, del regolamento):		S. 832. — Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (<i>approvato dal Senato</i>) (2156).	
Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, con-		PRESIDENTE	9589, 9590

129.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	9589	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).	
MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9589	PRESIDENTE . 9580, 9581, 9582, 9584, 9586, 9587, 9602, 9603, 9605, 9606, 9607, 9608, 9609, 9610, 9611, 9612, 9613, 9615, 9617, 9618, 9619, 9620, 9621	
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	9589	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	9609, 9611, 9613
ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9589	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	9618
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	9581
Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM (2057).		CASTELLI ROBERTO (gruppo DC) .	9610, 9617
PRESIDENTE	9634, 9635	CURSI CESARE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	9606
CARCARINO ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	9635	IMPEGNO BERARDINO (gruppo PDS) . . .	9614
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	9634	LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord)	9607
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	9635	LETTIERI MARIO (gruppo PDS)	9580
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9635	LUCCHESI GIUSEPPE (gruppo DC)	9613
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9634	MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) . 9605, 9607, 9608,	9609, 9610, 9611, 9620
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		MENSURATI ELIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9606, 9611, 9620
S. 832. — Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (<i>approvato dal Senato</i>) (2156).		MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo MSI-destra nazionale)	9615
PRESIDENTE . 9590, 9592, 9594, 9595, 9597, 9598, 9599, 9600, 9602		NUCARA FRANCESCO (gruppo repubblicano)	9608, 9620
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord)	9598	PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	9619
CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi)	9595, 9600	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9606
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	9592	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	9615
GASPAROTTO ISALIA (gruppo PDS)	9596	SOLAROLI BRUNO (gruppo PDS)	9612
MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9592, 9595	SOSPISI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	9582
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	9598	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9603, 9612
POTI DAMIANO (gruppo PSI)	9600	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9586
SAVIO GASTONE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9590, 9595	TESINI GIANCARLO, <i>Ministro dei trasporti</i>	9584
SOSPISI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	9597	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	9602
TASSONE MARIO (gruppo DC)	9599	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		PRESIDENTE . . 9621, 9622, 9623, 9625, 9626, 9627, 9628, 9629, 9630, 9631, 9632, 9633, 9634	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	9622	Missioni	9579
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) ...	9625		
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	9628	Per fatto personale:	
CONCA GIORGIO (gruppo lega nord) ..	9622	PRESIDENTE	9635, 9636
D'AIMMO FLORINDO (gruppo DC)	9633	RAPAGNA Pio (gruppo federalista europeo)	9636
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	9630	SUSI DOMENICO (gruppo PSI)	9635
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista), <i>Relatore</i>	9631		
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	9630	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	9632	PRESIDENTE	9637
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9622, 9626	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	9637
MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	9632		
NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9631	Sull'ordine dei lavori:	
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	9633	PRESIDENTE	9636, 9637
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) ..	9631	PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	9636
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 9623,	9631		
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	9623	Ordine del giorno della seduta di domani	9638
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9627		
URSO SALVATORE (gruppo DC)	9621	Intervento dell'onorevole Antonio Carcarino in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 2057	9638
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	9621, 9634		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

La seduta comincia alle 10,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 gennaio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aniasi, Artioli, Bonsignore, Borghezio, Carli, Raffaele Costa, de Luca, Dosi, Facchiano, Fracanzani, Angelo Lauricella, Matteja, Matulli, Nencini, Pisicchio, Rognoni, Sacconi e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di leggi a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 429. — Senatori COVI ed altri: «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e all'ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (approvato dal Senato) (2171) (*parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IV Commissione (Difesa):

«Modifica dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1990, n. 325, che disciplina la promozione a titolo onorifico degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (2084) (*parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale

copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione, che giunge all'esame dell'Assemblea dopo diverse reiterazioni, sottopone alla nostra attenzione l'urgenza di uno stanziamento straordinario di 400 miliardi, su un fabbisogno complessivo di oltre 11 mila miliardi. È davvero una goccia d'acqua in un mare di debiti, come giustamente sottolineava ieri sera il relatore.

L'articolazione degli interventi previsti finisce con lo scaricare sulle regioni ulteriori oneri; e tutti conosciamo lo stato di dissesto della finanza regionale; oggi tutte le regioni sentono il peso della stretta finanziaria imposta dal Governo, e ci saremmo aspettati ben altro provvedimento e ben altro stanziamento. Il Governo, anche in questo caso, mostra tutta la sua inadeguatezza rispetto ad un settore vitale per lo sviluppo del paese. Ciò vale per tutte le regioni ed è ancor più vero per quelle meridionali, tra le quali una regione interna come la Basilicata, dove il trasporto pubblico collettivo avviene soprattutto su gomma.

Voglio ricordare la limitatezza della rete delle ferrovie dello Stato, che da otto anni registra la chiusura della tratta principale Metaponto-Potenza-Battipaglia. Da otto anni, signor ministro Tesini, sono in corso lavori di ammodernamento e di elettrificazione. Si tratta di lavori interminabili che suscitano legittime proteste e dubbi inquietanti: avrebbero dovuto durare tre anni e sono invece diventati una miniera d'oro per le imprese appaltatrici. A tale proposito la

invito formalmente, onorevole ministro, ad avviare un'indagine, eventualmente coinvolgendo la stessa magistratura, per verificare le procedure di affidamento, la revisione dei prezzi ed i capitolati di appalto. Così come, trattandosi anche in tal caso materia di sua competenza, sarebbe necessaria un'indagine sui lavori dell'ANAS relativi al tratto lucano della strada statale n. 106, già oggetto di indagine da parte della magistratura per quanto riguarda il tratto calabrese, perché credo che le stesse procedure anomale della trattativa privata siano state seguite anche per quel tratto.

Ma se questo è lo stato in cui versa la rete ferrata statale, peggiore è la situazione delle ferrovie in concessione, le apulo lucane, la cui rete è paragonabile a quelle del *Far West*. Anche a tale proposito non si comprendono i ritardi nell'avvio dei lavori finanziati con la legge n. 910, che stanziava 5 mila miliardi per le ferrovie in concessione e prevedeva per Potenza, città capoluogo, la realizzazione della rete metropolitana, essenziale per rendere vivibile una città soffocata dal traffico privato. Non si comprende, tuttavia, perché i lavori, nonostante il finanziamento esista da tre anni, non vengano avviati.

Tornando al decreto, devo sottolineare come esso non risolva affatto il problema dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, che solo in Basilicata, onorevole ministro, ammontano a 120 miliardi. Proprio in questi giorni le aziende lucane, che occupano 700 dipendenti, hanno avviato le procedure di licenziamento di circa 300 lavoratori.

Sono questi i motivi per cui i fondi appaiono certamente insufficienti. Considerazioni simili valgono per il riparto fra le regioni sulla base di criteri consolidati (cosiddetti «criteri storici»), che penalizzano alcune di esse, tra le quali la Basilicata.

I 400 miliardi andrebbero ripartiti non in base ai criteri seguiti per il fondo nazionale trasporti, ma secondo quelli utilizzati per il fondo comune, o andrebbe almeno individuato un criterio perequativo che tenga conto dell'effettiva realtà regionale. Nella Basilicata, regione interna dell'appennino calabro-lucano, il trasporto pubblico da par-

te delle aziende locali è, come dicevo, quasi totalmente effettuato su gomma. Se le aziende falliscono, come sta avvenendo, operano licenziamenti o rinunciano ad operare, il servizio, che pure è essenziale, verrà del tutto meno; ed a soffrirne saranno soprattutto le popolazioni, che vedranno penalizzate le proprie esigenze di mobilità. Si tratta degli abitanti di ben 131 comuni sparsi su un territorio spesso accidentato. Ciò significa anche non soddisfare le esigenze legate alle nuove iniziative di sviluppo produttivo, come l'insediamento FIAT di Melfi, che comporteranno certamente ulteriori esigenze di mobilità.

Alla luce di queste brevissime considerazioni, riteniamo...

Onorevole ministro, la prego di ascoltarmi, anche perché lei a Ravenna, durante un convegno, si è lasciato andare ad amene considerazioni circa la Basilicata. Ho avuto modo di leggere tali dichiarazioni, che giudico provocatorie ed offensive! Lei, infatti, parlando di ferrovie e della necessità di potenziarle in altre parti d'Italia, ha detto: «Certamente, non andremo a potenziarle, non andremo a costruire due ferrovie in Basilicata!» Ma lei sa meglio di me che lo sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso l'ammodernamento e il potenziamento di tale servizio essenziale!

Signor Presidente, ecco perché, mantenendo fede all'impegno di essere molto breve, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la necessità di dare un indirizzo preciso al Governo non solo per quanto riguarda l'aumento dei fondi da destinare al ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto locale, ma anche in ordine alla revisione dei criteri di ripartizione tra le regioni, onde privilegiare, in un certo senso, quelle che hanno come trasporto fondamentale quello effettuato dalle aziende locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in occasione dell'esame della sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 485 del 1992 ebbi modo di esprimere

le più ampie riserve — e non potrebbe essere diversamente, nell'attuale contingenza — circa la gestione pubblica municipale o regionale dei trasporti.

Debbo innanzitutto ricordare che, agli inizi del compromesso storico, anzi come prologo ad esso e come prova di disponibilità ad andare a sinistra — tendenza che era allora di moda —, si affermò il mito del trasporto pubblico, pubblico a tutti i costi! Si disse «Via i privati», per garantire un trasporto più celere e più valido al paese, per aiutare i pendolari. Come in altri campi anche in questo, si riteneva che la gestione pubblica fosse la panacea di tutti i mali! Ci si scagliò addosso ai privati. I sindacati e i partiti, che poi avrebbero dovuto rilevare la gestione pubblica dei trasporti, si dettero da fare attraverso scioperi, agitazioni, dibattiti, aggressioni e — se così possiamo chiamarle — sevizie (*Commenti del deputato Viscardi*)... Caro amico, questa è la storia della democrazia cristiana, che io conosco meglio di voi! Dei vecchi democristiani ce ne sono pochi; è rimasto soltanto il Presidente della Repubblica, gli altri sono tutti quanti nati nel periodo del centro sinistra, e adesso trovano doloroso dover smentire quello che hanno fatto! Ma la realtà è questa, perché oggi abbiamo un Governo che va verso le privatizzazioni! In questo caso, però, non c'è soltanto il collettivismo di Stato, ma qualcosa che fate finta di non vedere, vale a dire il collettivismo delle regioni e dei comuni!

E, allora, come la mettiamo? Riduciamo le pensioni ai poveretti, leviamo l'assistenza sanitaria a questo e a quello, gli togliamo i soldi di tasca; e poi viene emanato un decreto-legge dal Governo Amato — che dovrebbe essere il Governo delle privatizzazioni, e che lo sarà fino a quando glielo consentiranno! — con il quale si stanziavano soldi per le aziende municipalizzate o regionalizzate e in crisi drammatica. Si fa tutto questo onde evitare — come sostiene il Governo — il disordine nel settore e si afferma che occorre provvedere per scongiurare uno sciopero nel settore dei trasporti e il caos. Siamo quindi al ricatto di cosche ben precise, riconosciuto esplicitamente in un decreto-legge. Questo è il punto, signori.

Si pone veramente il problema della pri-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

vatizzazione delle aziende municipalizzate? Non parliamo solo dei 400 miliardi stanziati per la copertura dei disavanzi di esercizio, ma di tutti i mutui autorizzati. Questo serve solo per dare un po' di ossigeno, un minimo d'aria, qualche respiro. Ma poi? Soldi buttati dalla finestra. Il deficit resterà inalterato ed anzi aumenterà. È ormai una questione mondiale: ciò che è pubblico è considerato male amministrato e deficitario.

Bisogna dire la verità: probabilmente sono per il privato più i socialisti che i democristiani, forse perché le poltrone di amministrazione pubblica sono per la maggior parte di democristiani. Ora, signori miei, grazie a quei geni dei democristiani possiamo decidere quello che vogliamo, ma le regole mondiali sono quelle che sono. Così, oggi ci troviamo nell'umiliante condizione di far inginocchiare la nazione di fronte alla CEE per chiedere un prestito che verrà concesso al nostro paese solo a determinate condizioni, previa dimostrazione che si adottino una serie di misure e si dia luogo ai richiesti adempimenti, in primo luogo proprio le privatizzazioni. E adesso ci presentiamo alla comunità internazionale con un decreto-legge che finanzia le aziende pubbliche municipali e regionali!

Qui bisogna tornare indietro. Basta osservare la comica in corso nella città di Roma: il sindaco commissaria le aziende municipalizzate, fra cui l'ATAC, e poi il CORECO rimette in sella i vecchi amministratori; infine, il comune reitera il commissariamento, che dovrebbe rappresentare l'inizio della privatizzazione. Insomma: a cosa debbono servire i soldi che vi accingete a stanziare? A permettere l'inizio della privatizzazione oppure a gettare al vento un po' di risorse, alle quali poi dovranno far seguito altri finanziamenti, sotto la pressione sindacale e di fronte all'efficienza dei trasporti?

In sostanza, si sta manifestando una indecisione di fondo. Al di là delle singole scelte del Governo, la eccessiva decentralizzazione verificatasi in Italia — regioni, comuni e province che fanno un po' quello che vogliono — comporta la quasi ingovernabilità della situazione economica del paese. È inutile tirare avanti e far finta di non sapere: le aziende municipalizzate sono marce e

costituiscono il centro di questo presunto Stato assistenziale italiano, con gli elenchi delle assunzioni da effettuare sulla base delle correnti dei partiti, con l'esubero del personale, con mezzi malandati, con acquisti fuori controllo. Signori, a chi diamo i soldi? Per esempio, a Roma a chi è sotto inchiesta per le tangenti sull'acquisto degli autobus! Sì o no?

Ho vissuto — e ho sofferto — i tempi in cui cominciava la regionalizzazione. Mi spiace che non sia presente il senatore Andreotti: spero che gli riferiscano le mie osservazioni. Egli non era di sinistra e non credo lo sia mai stato; ha dovuto adeguarsi ai tempi per restare a galla. Ricordo quanto piangevano i fratelli Zeppieri, amici di Andreotti, quando vennero espropriate le aziende che avevano impiantato. Anche se ricavavano un'abbondante buonuscita mi dissero che avrebbero preferito fare gli imprenditori; accettavano la realtà per motivi di convenienza, ma sottolineavano che si trattava di un delitto contro lo Stato, che sarebbe stato pagato nel tempo.

Bisogna privatizzare. Troviamo imprenditori validi a cui affidare le aziende di trasporto, e non accogliamo allo Stato certe spese. Infatti, i debiti di comuni e aziende gravano poi sullo Stato italiano. Lo chiediamo apertamente. Per questo ci opponiamo ad una spesa demagogica, augurandoci che prima o poi i problemi siano messi globalmente sul tappeto e che si eviti che lo Stato continui a percepire tasse, a torchiare i cittadini e a buttare i soldi da altre parti. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto registrare con legittima soddisfazione — credo di poterlo dire — come i provvedimenti ieri al punto 3 dell'ordine del giorno, cioè i progetti di legge in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali, oggi siano «scivolati» al punto 6.

Crediamo di poter affermare che ciò è avvenuto per l'impegno che il gruppo del

Movimento sociale italiano ha profuso nel corso della discussione, tuttora in corso, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 riguardante, come è noto, la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale.

Come gli onorevoli colleghi avranno potuto constatare, ci siamo impegnati nel dibattito sul decreto-legge con argomenti di merito convincenti, credo, e chiari, perché non condividiamo le previsioni che sono state fatte. È poi accaduto che tale provvedimento si sia incrociato, per così dire, con quello a cui ho appena fatto riferimento e che noi contestiamo fortissimamente. Questo ci ha indotto, per motivi immediatamente comprensibili, ad approfondire e moltiplicare le riflessioni sul decreto-legge riguardante il trasporto pubblico. Registriamo che in termini pratici abbiamo già ottenuto un qualche risultato, oltre a quello al quale mi sono riferito all'inizio del mio intervento. Infatti ci sembra ormai inevitabile che, per esempio, nel comune di Isernia si voti, così come era previsto, alla scadenza naturale.

Non vorrei però dare l'impressione, signor Presidente, di soffermarmi sul decreto-legge riguardante il trasporto pubblico locale unicamente per ritardare l'esame del provvedimento concernente le elezioni dei consigli provinciali e comunali. Pertanto a tale riguardo vorrei soltanto limitarmi a consigliare al Governo e alla maggioranza, visti i risultati sin qui ottenuti, di non interstardirsi sulla discussione riguardante il provvedimento relativo alle elezioni, poiché ciò potrebbe ulteriormente ingolfare — se questo termine può essere usato — i lavori dell'Assemblea, che è cosa che sicuramente noi non vogliamo.

Come dicevo, non si tratta soltanto di contestare il provvedimento sulle elezioni ma, in modo specifico, di pronunciare alta e forte, di rimarcare la nostra netta e convintissima contrarietà anche sul decreto-legge concernente le aziende di trasporto pubblico locale.

Se non si conoscessero gli antefatti, le cause e le ragioni che hanno condotto moltissime, potremmo dire tutte le aziende pubbliche di trasporto al dissesto finanziario; se di tutto ciò non fossimo edotti, a prima vista

si potrebbe anche guardare con atteggiamento positivo alle previsioni contenute nel provvedimento in discussione. Infatti si tratta di ripianare disavanzi di esercizio che si sono verificati negli anni 1987-1991. Ma il problema è proprio questo, signor Presidente e onorevoli colleghi: perché vi sono stati e continuano ad esservi spaventosi disavanzi, voragini incredibili e interminabili che non hanno fine, che non hanno fondo? Già altri colleghi in questa sede hanno voluto rilevarlo; ma credo che la materia sia così delicata e importante da necessitare ulteriori approfondimenti che debbono riguardare anche il tipo di gestione delle aziende di trasporto pubblico locale o regionale. Si è trattato di una gestione politica lottizzata, partitocratica, clientelare, con assunzioni clientelari in base a logiche dello stesso tipo. La corruzione in questo settore è stata e resta purtroppo evidente e marcatissima. Si potrebbero fare tanti esempi, ma desidero limitarmi — per migliore conoscenza degli episodi accaduti, essendo stato eletto in quella regione — a ricordare le decine di indagati oggi in Abruzzo proprio per questioni riguardanti il trasporto pubblico. Ex assessori hanno percepito — così dicono — contributi elettorali da titolari di aziende di trasporto.

Tutto questo non può non indurre a riflessioni amare e pesanti, che però tentiamo sempre di svolgere in termini positivi e costruttivi: infatti, non ci limitiamo esclusivamente a rilevare e denunciare i guasti prodotti da un certo tipo di logica di gestione dei trasporti nelle nostre città, nelle nostre regioni; al contrario proponiamo per l'intero territorio nazionale anche quelli che, a nostro giudizio, potrebbero essere i rimedi. Noi tentiamo di individuare le vie d'uscita.

In questo spirito, riteniamo giusto ed opportuno affermare che ci sono stati cospicui disavanzi per i noti motivi; è evidente che in qualche misura bisognerà tentare di intervenire per coprirli, altrimenti sarebbe il fallimento totale del servizio pubblico, sarebbe la catastrofe che, qualora si verificasse realmente, colpirebbe ancora una volta le categorie più deboli, così come sono comunemente definite, e cioè gli utenti del mezzo pubblico, coloro che in molte occasioni uti-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

lizzano quel mezzo di trasporto in un contesto caratterizzato da problemi di traffico e di inquinamento acustico ed atmosferico.

Interveniamo, dunque, per evitare il disastro nel settore dei trasporti pubblici locali; però perlomeno mandiamo a casa tutti coloro i quali sono responsabili di questo stato di cose e che, per disposizione dei partiti e agli ordini dei partiti, hanno gestito fin qui le varie aziende di trasporto pubblico.

Pertanto, saremmo anche disponibili a valutare sotto una luce diversa e da un'altra angolazione il provvedimento al nostro esame, e quindi a modificare la nostra attuale posizione relativa alla concessione dei 400 miliardi indicati nel decreto-legge, ma a condizione che prima, o contestualmente, si decida in questo stesso disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 un commissariamento. Lo si può fare in ogni momento e comunque siamo ancora in tempi utili per farlo se c'è l'accordo delle forze politiche di maggioranza e la disponibilità del Governo. Siamo cioè disposti a modificare la nostra posizione a condizione che si stabilisca che per tutte le aziende di trasporto pubblico che si trovano in condizioni di dissesto per cause accertate e quindi per responsabilità precise relative alla gestione e alla corruzione, si proceda alla nomina di un commissario delegato al risanamento non soltanto economico, finanziario e gestionale, ma anche morale delle stesse aziende.

A tale riguardo attendiamo un cenno di disponibilità, se non proprio un pronunciamento, da parte del Governo e delle forze politiche di maggioranza; aspettiamo di capire se almeno su tale argomento si possa discutere in questa occasione ed in quest'aula, o se, al contrario, vi sia il netto rifiuto di prendere in considerazione una proposta come quella che viene avanzata dal Movimento sociale italiano. Del resto, non si tratterebbe di una novità assoluta; grosso modo il Governo ed il Parlamento (a prescindere purtroppo dai risultati, ma questo è un altro discorso) sono già intervenuti in questo senso in altri settori, anche importanti, della vita sociale della nostra nazione. Crediamo quindi che non sarebbe un'eresia mostrare quanto meno la disponibilità a verificare insieme se sia possibile passare attraverso

questa fase, che noi definiamo propedeutica, di commissariamento, per poi decidere di erogare i 400 miliardi — cifra peraltro insufficiente — previsti dal decreto al nostro esame.

Questi sono i motivi di riflessione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che volevamo esporre all'Assemblea e ci auguriamo vivamente che su di essi intendano soffermarsi anche il Governo e le forze politiche per rendere noto il loro punto di vista ed il loro intendimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mensurati.

ELIO MENSURATI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dei trasporti.

GIANCARLO TESINI, Ministro dei trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto grato alla Camera dei deputati per l'impegno con cui è stato affrontato il dibattito su questo provvedimento e desidero innanzitutto ringraziare il relatore e tutti coloro che sono intervenuti recando un importante e specifico contributo.

Mi pare che proprio l'ampiezza di questo dibattito consenta al ministro dei trasporti di fare, sia pure succintamente, il punto in ordine alla posizione del Governo su una questione così rilevante, delicata, complessa come quella del trasporto pubblico locale. Tutti gli intervenuti, a cominciare dallo stesso relatore, hanno sottolineato l'estrema limitatezza delle disposizioni in esame sotto il profilo dell'entità finanziaria, rispetto al problema complessivo del disavanzo nel campo del trasporto pubblico locale: una goccia d'acqua in un mare, fondi insufficienti.

Il Governo non può che concordare su questo giudizio di inadeguatezza del provvedimento per la soluzione complessiva del problema del debito delle aziende del tra-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

sporto pubblico locale. Ma il provvedimento presenta limiti precisi, dichiarati: si tratta di un concorso dello Stato alla copertura dei disavanzi di esercizio dei servizi del trasporto pubblico locale relativamente agli anni 1987-1991. La Camera sa, per avere precedentemente discusso questi temi, che a quella data l'indebitamento complessivo era di oltre 7 mila miliardi. Ad oggi tale indebitamento supera i 10 mila miliardi.

Da questi dati emerge con chiarezza l'ineadeguatezza dell'entità finanziaria del provvedimento.

CARLO TASSI. Ma anche le ruberie che ci sono state!

GIANCARLO TESINI, *Ministro dei trasporti*. Quindi è giusto che il Governo risponda innanzitutto su questo punto. La risposta è che si tratta appunto di un provvedimento ponte, di un provvedimento estremamente limitato anche nel tempo, per consentire che una situazione di estrema gravità quale quella da tutti denunciata possa ...

GIULIO CARADONNA. E a chi si deve?

GIANCARLO TESINI, *Ministro dei trasporti*. ...trovare un sostegno, o, come ho detto più volte, una boccata d'ossigeno, per evitare un collasso e consentire quindi in tempi brevi di pervenire a soluzioni radicali.

GIULIO CARADONNA. Quali?

PIO RAPAGNÀ. Caradonna, non la privatizzazione però!

GIULIO CARADONNA. Ma sì, collettivizziamo tutto ...! Figlio mio, siete fuori dalla realtà mondiale! Siamo a chiedere l'elemosina alla Comunità europea! Tu puoi volere pure la luna, però ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Rapagnà, onorevole Caradonna! (*Commenti del deputato Tassi*). Onorevole Tassi! Prosegua, onorevole ministro.

GIANCARLO TESINI, *Ministro dei trasporti*. Credo che proprio dallo svolgimento del

dibattito emergano con chiarezza gli obiettivi di una riforma generale del trasporto pubblico locale, rappresentati innanzitutto dall'esigenza di restituire al sistema un grado di efficienza che esso oggi non ha (e lo dimostra il dato relativo alla caduta della domanda dell'utenza nel corso di questi ultimi anni, sia per i servizi urbani sia per quelli extraurbani). L'altro obiettivo fondamentale è costituito dal risanamento, dal quale non può essere disgiunto un altro obiettivo, quello di una politica di investimenti nel settore.

Va quindi chiarito quali sono i limiti del provvedimento al nostro esame, che — ripeto — è un provvedimento ponte in vista della legge di riforma sul trasporto locale, le cui linee fondamentali il ministro ha già illustrato alla Commissione competente della Camera dei deputati e su cui, non in data a venire ma già in parte in questi giorni, è stato aperto (e verrà concluso quanto prima) il confronto con le organizzazioni sindacali in una riunione che è stata tenuta in questi giorni a palazzo Chigi. È stato inoltre avviato il confronto con le regioni, che si concluderà nella sede formale della conferenza Stato-regioni. È poi in corso in queste ore il confronto con le associazioni del trasporto pubblico locale, dalla Federtrasporti alla FENIT, all'ANAC, all'AGENS. In serata vi sarà l'incontro con i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI.

Il Governo, quindi, sulla base di una bozza articolata già elaborata, è impegnato a portare in Parlamento entro le prossime settimane la riforma generale del trasporto pubblico locale. Non è che il Governo non sia consapevole dei limiti di questo provvedimento; ne è consapevole, ma lo accompagna appunto con l'impegno, che onorerà, di presentare nelle prossime settimane il disegno di legge di riforma generale.

Detto questo, per ricondurre entro i limiti obiettivi del provvedimento al nostro esame il dibattito, credo però vi siano da aggiungere alcune considerazioni che introducono elementi di novità della politica del Governo nel campo dei trasporti.

Il Governo ha presentato in riferimento a questo decreto-legge alcuni emendamenti resi possibili dall'avvenuta approvazione del-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

la legge finanziaria. Con un emendamento l'esecutivo propone infatti, oltre ai 400 miliardi già stanziati, anche l'utilizzo dei 257 miliardi che sono previsti nella finanziaria del 1993. E ciò viene proposto sulla base di una richiesta di indirizzo che ci è stata formulata dalle regioni.

Voglio ricordare che il ministro dei trasporti, già nella finanziaria di quest'anno, ha trasferito le quote del fondo nazionale trasporti sul fondo comune delle regioni, creando i presupposti per una maggiore sfera di autonomia delle regioni medesime in tale settore, autonomia che troverà poi la sua definizione completa ed organica appunto nel disegno di legge di riforma generale.

Conseguenza di questa scelta del Governo è la progressiva eliminazione del criterio della spesa storica, a favore di una graduale qualificazione della spesa del trasporto locale per superare gli squilibri attualmente esistenti.

PIO RAPAGNÀ. Cioè i rami secchi delle ferrovie?

GIANCARLO TESINI, *Ministro dei trasporti*. No, non si tratta di rami secchi; si tratta dei criteri con cui in passato, sino a questa legge finanziaria, sono stati distribuiti i fondi nazionali per il trasporto, criteri che io considero (e di questo mi assumo la piena responsabilità) iniqui e penalizzanti soprattutto per un processo di qualificazione del servizio pubblico.

Da qui nasce la proposta, su cui richiamo l'attenzione dell'Assemblea, di un utilizzo dell'ulteriore somma proveniente dalla legge finanziaria 1993, accettando il progetto delle regioni di costituzione di un fondo di riequilibrio da ripartire secondo i criteri previsti nell'articolo 3, capo 2, della stessa legge finanziaria 1993.

Io credo che questo non sia un fatto di scarso rilievo sotto il profilo politico; esso sottolinea la volontà politica del Governo non solo di pervenire rapidamente all'approvazione di una riforma, ma di giungervi sulla base di criteri profondamente innovativi, tali quindi da affrontare alla base le cause della situazione complessiva del trasporto pubblico locale sia sul piano dell'efficienza sia su

quello del risanamento finanziario, nonché la necessità di creare condizioni per nuovi investimenti di settore.

Quindi, chiariti i limiti del provvedimento, ribaditi gli impegni del Governo per la riforma generale e sottolineati alcuni significativi elementi innovativi proposti sulla base dei contributi offerti, il Governo chiede che l'Assemblea approvi il disegno di legge di conversione n. 2055 (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione avrà luogo nel prosieguo della seduta...

CARLO TASSI. Presidente, la discussione è finita!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi consenta di proseguire!

CARLO TASSI. Ma, Presidente, lei ha detto che il seguito della discussione avrà luogo in un momento successivo: la discussione è finita, poi ci saranno solo le votazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si definisce discussione, in senso lato, l'intero iter dei provvedimenti, compreso il dibattito sugli articoli e gli eventuali emendamenti: quello che, appunto, nel caso di specie avrà luogo nel prosieguo della seduta!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, sono così d'accordo con lei che la discussione comprenda anche l'esame degli articoli e il voto che protesto per il fatto che la discussione non comprende il voto! La sua proposta, legittima ai fini dell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, va da noi contrastata sul piano della valutazione politica. Noi siamo qui bloccati da ieri perché la Camera non vuol decidere saggiamente di accantonare il provvedimento in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

provinciali. Questo è il punto, altrimenti non si spiega la politica a singhiozzo condotta in ordine ad un decreto-legge reiterato per la quinta volta.

Spero che la Camera decida oggi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che il disegno di legge Mancino diretto a rinviare le elezioni che dovrebbero svolgersi il 28 marzo a Torino, Vercelli, Taurianova e così via sia espunto dal calendario. Questo è il problema! Abbiamo perso la giornata di ieri e rischiamo di perdere la mattinata odierna, mentre sarebbe giusto procedere alla conversione in legge del decreto-legge n. 469, relativo a spese connesse alla crisi del Golfo Persico, che scadrà oggi, il che appare invece impossibile soltanto perché vi è una maggioranza che vuole per forza imporre al Parlamento di approvare *in extremis* una legge per rinviare le elezioni già indette nei comuni che ho citato! Questo è il punto!

Ecco perché la Presidenza è costretta legittimamente a rinviare il seguito della discussione in corso, noi siamo costretti legittimamente a protestare, voi siete costretti legittimamente a far parte di questo coro, di questa recita: ciò in attesa della decisione finale, che è quella sacrosanta, giusta e di buon senso, di espungere dall'ordine del giorno quanto in esso non può essere incluso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la questione che lei ha sollevato è irrilevante ai fini della discussione del provvedimento sulla razionalizzazione delle elezioni regionali, provinciali e comunali, dal momento che esso è collocato al sesto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna...

GIUSEPPE TATARELLA. Avevo dimenticato questo argomento...

PRESIDENTE... e li resta!

Tenendo conto del fatto che si è protratta oltre il previsto la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2055, recante conversione del decreto-legge in materia di trasporto pubblico locale, ripristiniamo ora l'ordine che era già stato deciso nella

Conferenza dei presidenti di gruppo in considerazione dell'urgenza di procedere all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 469 del 1992, concernente il trattamento economico dei sottufficiali delle forze armate, nonché spese connesse alla crisi del Golfo Persico, che altrimenti decadrebbe oggi.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso è mancato il numero legale in occasione della deliberazione sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 486 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2056.

Dovendosi procedere per tale deliberazione e votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo quindi la seduta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

**La seduta, sospesa alle 11,30,
è ripresa alle 11,55.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2056.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

ELIO VITO. La votazione è rimasta aperta per sei minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, vi erano colleghi che stavano scendendo in aula dalle Commissioni, e finché vi sono deputati che ritirano la tessera è mio dovere consentir loro di votare.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Non essendovi obiezioni, rinvio la seduta alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2056.

(Segue la votazione).

GERARDO BIANCO. Mi risulta che alcune Commissioni sono ancora riunite, ad esempio la Commissione giustizia. Le chiedo pertanto di farle sconvocare.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state già tutte sconvocate.

Attendiamo comunque che i colleghi raggiungano l'aula (*Commenti del deputato Tassi*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 36.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 36 risultano assenti, resta confermato il numero di 36 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	289
Astenuti	1
Maggioranza	145
Hanno votato <i>sì</i>	244
Hanno votato <i>no</i>	45

Sono in missione 36 deputati.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, considerata l'urgenza del decreto-legge n. 469 del 1992 relativo alla missione italiana nel Golfo Persico, decreto che scade alla mezzanotte di quest'oggi, la Presidenza ritiene necessario passare ora alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento concernente tale decreto e, subito dopo all'esame e alla votazione finale del relativo disegno di legge di conversione.

Alla deliberazione ex articolo 96-bis del regolamento concernente il decreto-legge n. 487 del 1992, sull'EFIM, si procederà immediatamente prima di passare all'eventuale esame del relativo disegno di legge di conversione.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 832 — Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico (approvato dal Senato) (2156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico.

Ricordo che, nella seduta del 29 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 469 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2156.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zampieri.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché sulla necessità e sull'urgenza del decreto-legge in esame abbiamo già discusso pochi mesi or sono in questa Camera, dopo che il Governo era riuscito a far decadere per la sesta volta tale provvedimento, che oggi ha reiterato.

Crediamo che gli unici caratteri di necessità e di urgenza che debbono essere riconosciuti al decreto-legge n. 469 siano quelli che

riguardano l'adeguamento retributivo dei parametri dei sottufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia, atteso da molti mesi dai sottufficiali delle nostre forze armate, dopo il lavoro svolto dal Parlamento nella precedente legislatura. Il ritardo da parte del Governo è quindi grave.

Riteniamo anche necessaria ed urgente la previsione di una specifica copertura finanziaria — effettuata in occasione dell'ultima discussione sul provvedimento — per il riconoscimento del compenso incentivante dei premi di produttività del personale civile del Ministero della difesa.

Crediamo invece che non sia assolutamente necessario ed urgente il finanziamento della missione nel Golfo Persico, per la quale abbiamo già avuto modo di sottolineare la nostra contrarietà. Questa missione di guerra si è infatti rivelata del tutto inefficace rispetto agli scopi per i quali era stata organizzata. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, l'effettiva esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione presuppone che entro sessanta giorni il decreto sia convertito in legge. Siamo invece in presenza della sesta reiterazione del medesimo provvedimento: il primo decreto-legge risale al 31 gennaio 1992 e reca il n. 45; dopo si sono succeduti i decreti-legge nn. 243, 297, 347, 392.

Mi domando se sia serio aggirare in questo modo la previsione dell'articolo 77 della Costituzione, cioè se si possa continuare a dichiarare urgente un provvedimento che il Parlamento ha ritenuto talmente urgente da non convertirlo in legge per cinque volte.

Chiedo anche che si rifletta sull'omogeneità del testo, tenendo conto che questo decreto riprende due proposte di legge che la Commissione difesa aveva approvato in sede referente in data 30 gennaio 1992, quindi più di un anno fa (per esse era stato anche richiesto il trasferimento in sede legislativa), e ad esse unisce il provvedimento relativo alla missione nel Golfo Persico già esaminato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

in Commissione nel gennaio 1992 e per il quale era stato analogamente richiesto il trasferimento in sede legislativa. Quest'ultimo provvedimento è stato recepito nella seconda parte del decreto-legge in esame.

Ritengo che un simile modo di operare debba richiedere una riflessione: è pensabile e legittimo che provvedimenti diversi, che hanno seguito un iter parlamentare differente, che sono stati distinti dal Parlamento evidentemente perché la materia non è omogenea, siano unificati nel medesimo decreto-legge? Fra l'altro, in questo modo vengono di fatto insabbiati provvedimenti che avrebbero avuto tempi rapidi di approvazione parlamentare, eludendo in sostanza la previsione dell'articolo 77 della Costituzione.

Pertanto, non voteremo a favore del riconoscimento dell'esistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione di questo decreto-legge, poiché esso non è omogeneo ed eredita ben cinque reiterate. Non ci sembrerebbe coerente quindi un voto a favore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 469 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2156.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	318
Hanno votato no	36

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 832.
— **Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante**

norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico (approvato dal Senato) (2156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 469 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2156.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 27 gennaio scorso, la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Savio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GASTONE SAVIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, di cui si propone la conversione in legge con il disegno di legge n. 2156, rappresenta la sesta reiterazione di analoghi provvedimenti emanati fra la fine della X e l'inizio dell'XI legislatura.

I precedenti decreti-legge sono tutti decaduti per mancata conversione nel termine costituzionale. Il provvedimento reca norme in materia di trattamento economico del personale militare e civile della difesa, nonché di spese connesse alla crisi del golfo Persico.

Il testo attualmente al nostro esame recepisce talune proposte di modifica avanzate nel corso dell'iter parlamentare dei precedenti decreti-legge, in particolare l'emendamento introdotto dalla Camera in sede di conversione del decreto-legge 26 maggio 1992 n. 297, con cui si provvedeva a finanziare l'attribuzione a favore dei dipendenti civili della difesa dei compensi incentivanti previsti dalla normativa vigente.

L'articolo 1 del decreto-legge attribuisce ai sottufficiali delle forze armate nuovi livelli retributivi, adeguandoli a quelli del corrispondente personale delle forze di polizia. Tale disposizione si pone quale logico completamento della disciplina recata dal decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992 n. 216, con il quale è stata autorizzata la spesa per la definizione degli effetti economici delle sentenze della Corte costituzionale n. 227 del 1991, del Consiglio di Stato n. 985 del 1991 e del TAR del Lazio n. 1219 del 1991, che disponevano l'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri a quello degli ispettori della polizia di Stato. Tale decreto ha inoltre esteso il trattamento economico degli ispettori di polizia a tutte le qualifiche dei corpi di polizia equiparate ai sottufficiali, ai sensi della legge n. 121 del 1981.

Il provvedimento in esame, al fine di impedire che le ingiustificate disparità di trattamento prima esistenti tra il personale delle forze di polizia vengano a porsi nell'ambito dei sottufficiali delle forze armate, riconosce a questi ultimi un trattamento economico in linea con quello attribuito dal decreto-legge n. 5 del 1992 alle corrispondenti qualifiche delle forze di polizia. Ricordo, onorevoli colleghi, come la Commissione difesa della Camera, al termine della scorsa legislatura, sulla base delle proposte di legge presentate dai diversi gruppi parlamentari, avesse elaborato un testo in materia di stato giuridico dei sottufficiali delle forze armate in cui venivano tra l'altro individuati nuovi livelli retributivi corrispondenti a quelli recati dall'articolo 1.

L'articolo 2 prevede la copertura dell'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1. Rispetto all'ultima versione del decreto-legge la spesa in esame non risulta più a carico dei capitoli 4031 e 4051, recanti gli stanziamenti per l'ammodernamento della marina e dell'aeronautica, ma del capitolo 1376, volto a finanziare le spese assistenziali e previdenziali. In tal modo risorse che prima venivano sottratte agli investimenti risultano ora recuperate mediante la rimodulazione di una previsione di bilancio che si è rivelata eccedente le effettive necessità di spesa. La

copertura continua invece ad essere *pro parte* assicurata a valere sugli stanziamenti per l'ammodernamento dell'esercito previsti dal capitolo 4011.

Ottemperando ad una condizione posta nel parere espresso dalla Commissione bilancio del Senato nel corso dell'esame del precedente decreto-legge, n. 392, si prevede che gli incrementi di competenza nei successivi esercizi finanziari vengano vincolati al tasso di inflazione programmato.

L'articolo 3, commi 1 e 2, è volto a sanare un vero e proprio vuoto normativo che ha origine dalla mancata conclusione dell'iter del disegno di legge n. 5259, esaminato dalla Camera nella scorsa legislatura, recante ulteriori provvedimenti per il personale in missione nel golfo Persico. Peraltro la mancata approvazione di tale provvedimento non fu dovuta a ragioni di merito, ma a rilievi formulati dalla Commissione bilancio con riferimento alla copertura delle spese recate dal disegno di legge.

Il comma 1 dell'articolo 3 provvede a finanziare le spese sostenute anche dopo il 31 marzo 1991, per assicurare al personale militare inviato nel golfo Persico il trattamento economico previsto dal decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1990, n. 298, e dall'articolo 1 del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991 n. 88.

L'articolo 2 del decreto-legge n. 17 è volto ad autorizzare la spesa per maggiori oneri di funzionamento per l'effettuazione delle operazioni e per il trasporto di personale e di materiali. Per quanto riguarda l'imputazione della spesa si rinvia ai competenti capitoli del bilancio della difesa, che risultano peraltro puntualmente indicati nell'allegato C della relazione tecnica che accompagna il provvedimento in esame. L'autorizzazione di tali spese ritengo si configuri per il Parlamento come un atto dovuto nei confronti dei militari italiani inviati nel Golfo, al di là delle divergenti valutazioni di cui in sede politica è stato oggetto l'impegno internazionale per la liberazione del Kuwait.

Il comma 2 dell'articolo 3, volto a fornire un compenso incentivante al personale civile della difesa per l'attività svolta in connessio-

ne con la partecipazione italiana nel golfo Persico, riproduce il contenuto di un emendamento approvato dalla Commissione difesa con riferimento all'atto Camera n. 5259, che ho in precedenza ricordato. All'onere relativo si provvede con la riduzione di una serie di capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Come per l'articolo 2, è stata introdotta una disposizione che prevede un aumento degli stanziamenti di competenza, detratta la somma utilizzata come copertura in misura non superiore al tasso di inflazione programmato.

Ad analoghe finalità è volto il comma 3 dell'articolo 3, che autorizza una spesa pari a 87 miliardi per i fini e con le modalità previsti dall'articolo 3-bis del decreto-legge 16 settembre 1987 n. 379, convertito con modificazioni dalla legge 14 novembre 1987 n. 468. Tale articolo, onorevoli colleghi, dispone l'attivazione ad opera del Ministero della difesa del fondo di incentivazione per il personale civile, previsto dal combinato disposto degli articoli 14 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986 n. 13, e 50 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266. Il comma in esame presenta un contenuto identico al comma 2-bis introdotto dalla Camera in sede di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992 n. 297, volto a disciplinare le medesime questioni oggi al nostro esame ma non convertito per decorrenza dei termini costituzionali.

Il Parlamento, pertanto, risulta aver già riconosciuto in precedenti occasioni il diritto dei dipendenti civili della difesa a percepire gli emolumenti economici in questione. Inoltre, in sede di contrattazione è stata da tempo raggiunta un'intesa con le organizzazioni sindacali per l'attribuzione al personale civile dei compensi incentivanti previsti dalla normativa vigente che sono stati poi confermati dall'attuale ministro della difesa.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione provvede assai opportunamente a confermare la validità degli atti e dei provvedimenti adottati e a fare salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge, di contenuto analogo a quello in esame, precedentemente emanati

e decaduti per mancata conversione in legge nei termini costituzionali.

Signor Presidente onorevoli colleghi, nel concludere la relazione chiediamo all'Assemblea di procedere con la massima sollecitudine all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ridurre il brusio e di prendere posto!

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il provvedimento in esame è volto a riconoscere nei riguardi dei sottufficiali delle forze armate un incremento stipendiale per ridurre il divario con il trattamento economico definito a favore delle forze di polizia dal decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216. Il decreto-legge è volto altresì a sanare le maggiori spese sostenute per l'operazione connessa alla partecipazione italiana alla missione militare nel Golfo Persico, protrattasi oltre la data del 31 marzo 1991, indicata come termine finale del finanziamento all'uopo autorizzato a suo tempo.

Infine, il provvedimento autorizza la spesa di 30 miliardi e 900 milioni per far fronte alle ulteriori esigenze del Ministero della difesa, concretizzatesi in attività già svolte dal personale civile della difesa, in relazione alla crisi nel golfo Persico. Le spese relative alle esigenze sopraindicate, com'è noto, sono state impegnate sin dall'emanazione del decreto-legge del 31 gennaio 1992, n. 45.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, in un momento di grave tensione internazionale, che ancora coinvolge le popolazioni dell'Iraq, non volevamo far mancare la nostra riflessione che ribadisce le motivazioni della contrarietà del gruppo di rifondazione comunista al decreto-legge n. 469, soprattutto nella parte in cui prevede la copertura finanziaria di quelle maggiori spese, relative alla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

missione nel golfo Persico, sostenute anche dopo il 31 marzo 1991 o comunque superiori a quanto preventivato.

Vorrei subito sottolineare come questo decreto-legge, a seguito dell'ultima lettura avvenuta alla Camera, fosse addirittura ancora più onnicomprensivo, prevedendo l'acquisizione di navi da guerra, nonché la delega per future spese militari non controllate dal Parlamento. Nonostante il Governo sia stato costretto a ritirare questa parte del decreto-legge, ancora permane in esso la violazione della legge n. 400 del 1988, la quale stabilisce la necessità per i decreti-legge di essere monotematici ed omogenei per quanto riguarda i contenuti di merito.

Ancora una volta la scelta dell'attuale Governo è quella di riproporre la questione urgente e doverosa, come poc'anzi richiamato, dell'adeguamento delle retribuzioni dei sottufficiali delle forze armate e del riconoscimento del compenso di incentivazione retributiva per il personale civile della difesa; lo scopo è di riunire tutti questi atti amministrativi dovuti, tanto attesi dal personale, nell'ambito di una piccola manovra finanziaria di copertura di una missione che si è rivelata sbagliata. Nessuno in quest'aula potrebbe infatti avere il coraggio di motivare nuovamente l'opportunità di una simile missione, come si fece allora, nonostante il voto contrario dei comunisti.

Si era parlato di una missione di polizia internazionale; vorremmo ricordarlo ai colleghi, soprattutto in questi giorni, di fronte alla tragica situazione dell'Iraq e di quell'area del mondo.

Nel decreto-legge al nostro esame si parla di maggiori spese: ma non si tratta soltanto di spese dovute agli stipendi, ai trattamenti di trasferta, di missione e di previdenza. Di 362 miliardi, solo 76 sono effettivamente di maggiori spese per il prolungamento della missione, che determina ulteriori retribuzioni e costi per il personale. Per i mezzi e gli armamenti sono stati spesi 285 miliardi, e non si tratta soltanto di spese per il carburante, per approvvigionamenti e rifornimenti; vi sono anche i costi per l'ammodernamento.

Del resto, com'è malcostume della nostra amministrazione della difesa — il bilancio

della difesa, lo ricordiamo, è uno dei più incomprensibili, dal momento che gli stati maggiori attingono dalle diverse voci di bilancio senza alcuna regolarità e trasparenza —, si sono utilizzati i miliardi dei contribuenti italiani: approfittando di una situazione di «emergenza», si chiedono dei soldi per l'ammodernamento dei mezzi militari e non solo per il sostegno tecnico della missione. Un esempio possono essere le paratie anti-magnetico che sono state adottate dalle navi senza l'approvazione del Parlamento.

Al di là di questo commento sulla vicenda, sul come è stato gestito ancora una volta il patrimonio economico del nostro paese, la nostra contrarietà di fondo, che vogliamo esprimere in questa sede, oggi è confermata proprio dalla verità di quanto è accaduto, ossia dal fatto che nessuno potrebbe ancora sostenere in questo Parlamento che quella missione si sia davvero rivelata un atto di polizia internazionale.

Invece quella missione, che la maggioranza di questo Parlamento ha voluto decidere, è stata un atto di sostegno ad un'azione di guerra e di aggressione che ha causato 400 mila morti, in massima parte civili, tra la popolazione dell'Iraq, che non ha assolutamente risolto i problemi di quel paese e che non è nemmeno riuscita a spodestare dal suo trono il dittatore Saddam Hussein. È stato un atto di guerra che si è prolungato e si prolunga attraverso un *embargo* economico assolutamente insopportabile ed ingiusto, perché non esiste *embargo* che possa davvero salvaguardare viveri, medicinali e generi di prima necessità; proprio l'esperienza irachena ha dimostrato che esso colpisce immediatamente, danneggiando i trasporti ed i servizi di una nazione, le condizioni di vita dei ceti più deboli. Si parla addirittura — è stato scritto e dimostrato — di 100 mila vittime, soprattutto tra bambini, vecchi e donne, causate dall'*embargo* che viene protratto nei confronti di questo paese e di queste popolazioni in modo ingiustificato, arrogante, cinico ed infame.

Si è recata in Iraq una delegazione di membri di questo Parlamento per denunciare l'iniquità di quella misura. Ciò nonostante dal Governo italiano e da questo Parlamento non si è ancora levata un'autocritica rispetto

all'errore che il nostro paese ha commesso né ci si è dissociati dalla prosecuzione degli atti di guerra verso l'Iraq e verso i paesi più deboli di quell'area del mondo.

Vorrei chiedere al Governo ed ai colleghi se sia stata avviata, come era stato promesso, quella famosa conferenza di pace che, dopo i bombardamenti, avrebbe dovuto risolvere i problemi di quelle popolazioni. Vorrei anche sapere se gli ultimi atti, ossia l'imposizione sui cieli di quel paese di aree di non volo, abbia davvero salvato le popolazioni che dovevano essere difese.

Gli Stati Uniti d'America ed i governi occidentali hanno imposto unilateralmente, senza alcun rispetto per le deliberazioni e le discussioni delle Nazioni Unite, quelle zone di non volo sostenendo di voler tutelare le minoranze sciite e curde...

CARLO TASSI. Domandolo agli sciiti!

MARTINO DORIGO. Vorrei chiedere ai colleghi se ritengono che i curdi siano stati difesi da queste zone di non volo imposte dagli Stati Uniti d'America e alcuni alleati della NATO quando, contemporaneamente all'instaurazione di tali zone che dovevano difendere le popolazioni curde, quest'ultime venivano massacrate da un nostro *partner* della NATO, la Turchia che, nel corso di missioni armate al di fuori dei suoi confini, ha represso nel sangue quelle popolazioni.

Anche la creazione di una zona di non volo è un atto di guerra posto in essere arbitrariamente dalla gendarmeria internazionale degli Stati Uniti e purtroppo, a causa del vassallaggio dei nostri paesi, anche membri della NATO lo hanno accettato o, per quanto riguarda la nostra nazione, non si sono dissociati da questa assurda misura di aggressione militare internazionale.

Nei giorni scorsi abbiamo dovuto assistere ad una triste continuità tra l'amministrazione del Presidente Bush e quella del suo successore Clinton, che abbiamo sperato portasse una luce nuova ed un atteggiamento di solidarietà e di cooperazione da parte di quel grande paese sulla scena internazionale. Invece, proprio nei giorni della successione alla presidenza americana, si è voluto dare ancora un segno di protervia e di

violenza compiendo ulteriori, sanguinosi bombardamenti. Con la scusa di colpire installazioni militari, in realtà si sono inflitti ancora duri e pesanti lutti alla popolazione civile. Si è arrivati al colmo che, oltre a bombardare Bagdad, si è voluto colpire una fabbrica inventandosi che quella era un'installazione in grado di produrre armamenti nucleari.

Si è arrivati addirittura al colmo (è una verità nascosta dai *mass media*, ma che sta emergendo in questi giorni) per cui le autorità militari americane hanno deciso deliberatamente di bombardare con i missili un albergo dove sapevano che vi erano giornalisti, personalità estranee alla guerra, perché in quell'albergo avrebbe dovuto trovarsi il dittatore Saddam Hussein. Si è voluto fare un calcolo cinico; si è pensato di sacrificare delle vite anche delle proprie nazioni, anche della nazione americana e di quelle occidentali, assolutamente estranee alla guerra, pur di colpire e di dare negli ultimi giorni della presidenza di Bush questo grande segnale di potenza che potesse consentire di ottenere il risultato che invece con questa sanguinosa guerra non si è riusciti a conseguire.

Ecco perché abbiamo condannato duramente quell'atto di guerra e condanniamo il fatto che il nostro Governo ancora non sia stato capace di fare un'autocritica rispetto alla grave decisione assunta con la missione nel Golfo Persico; inoltre, il nostro Governo nemmeno in questi giorni è stato capace di esprimere una posizione di reale dissociazione politica nei confronti della prosecuzione di questi atti di guerra. Anche a livello comunitario è stata votata una dissociazione politica rispetto all'atto di violenza e di aggressione militare degli Stati Uniti. Il Governo italiano non ha avuto il coraggio di fare questo; non è stato neppure capace di imporre che dalle basi militari nel nostro paese non partissero missioni armate e di guerra verso quelle zone.

Ecco perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, è con grande convinzione che il gruppo di rifondazione comunista voterà contro questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti

parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Savio.

GASTONE SAVIO, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto già osservato nel corso della mia relazione, per cui rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Invito il Parlamento ad approvare con una certa celerità il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul disegno di legge;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Ronchi 3.1 e 3.2.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che agli articoli 1 e 2 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3, avverto che all'articolo 4, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GASTONE SAVIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Ronchi 3.1 e 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

FEDERICO CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo di sopprimere la parola «comunque» al comma 1 dell'articolo 3, laddove si stabilisce che il trattamento previsto da questi provvedimenti legislativi deve intendersi applicabile, appunto, a tutto il personale comunque inviato per le operazioni.

Non comprendiamo il significato di questo termine e la sua introduzione, e nutriamo taluni sospetti, anche per le voci che abbiamo raccolto (ed invitiamo tra l'altro il Governo ad esprimersi su questo nostro dubbio: si tratta di una richiesta di chiarimento) e che danno per certa un'inchiesta dell'amministrazione della difesa su alcuni oneri impropriamente rientranti in questa normativa. Sono oneri che sarebbero stati sostenuti come rimborsi riferentisi non ad operazioni militari nella guerra del Golfo ma ad operazioni molto diverse, come trasferimenti di mobili e traslochi.

In un regime di bilancio della difesa assolutamente non trasparente, poco leggibile, poco controllabile, crediamo che questo chiarimento sia dovuto. Proponiamo quindi che dal testo venga eliminata la parola «comunque», che ci si riferisca esclusivamente a rimborsi sostenuti per operazioni legate direttamente alla guerra del Golfo e non si lasci il pretesto per coperture improprie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale sul successivo emendamento.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'e-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

mendamento Ronchi 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	285
Astenuti	72
Maggioranza	143
Hanno votato sì	74
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparotto. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che intendiamo esprimere è un voto di astensione, così come abbiamo già avuto modo di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento.

Stiamo discutendo un decreto-legge, il n. 469, che è stato reiterato per la sesta volta per precise e specifiche responsabilità del Governo. Noi abbiamo contribuito a modificare questo provvedimento rispetto alla stesura originaria. Abbiamo in modo particolare liquidato quel famigerato articolo 4, che prevedeva l'acquisto delle quattro fregate *Lupo*, che dovevano essere fornite all'Iraq.

Abbiamo contribuito anche ad inserire un'ulteriore previsione che risolve, almeno in parte, le questioni sollevate dal personale civile della difesa. E quando parlo del personale civile della difesa, parlo di oltre 50 mila dipendenti che operano appunto all'interno di quel ministero. Prevedendo un compenso incentivante, anche se non nella misura richiesta dalle stesse organizzazioni sindacali, come era più volte stato concordato anche con il Ministero della difesa, siamo

riusciti almeno in parte ad accogliere — ripeto — le richieste dei dipendenti civili.

Ma soprattutto, con l'articolo 1 del decreto-legge, si dà finalmente risposta ad un problema che riguarda in modo particolare i livelli retributivi dei sottufficiali delle forze armate, al fine di arrivare a quella perequazione con le forze di polizia tanto auspicata. Al riguardo vorrei però dire al relatore che ancora non ci siamo. È vero che si tratta di un passo in quella direzione, ma certamente non siamo ancora giunti a quella perequazione che dovrebbe portare ad una soluzione equa dei problemi del personale delle forze armate.

Non possiamo però non esprimere il nostro rilievo critico per come è stato configurato un decreto che doveva di per sé riguardare solo ed esclusivamente i problemi del personale militare. Alla fine del 1992, quando è stato predisposto il primo decreto-legge, il problema era infatti quello di adeguare i livelli retributivi dei sottufficiali delle forze armate dopo che erano già stati innalzati quelli concernenti i carabinieri, che a loro volta dovevano essere giustamente adeguati a quelli dei rappresentanti della polizia.

Si sono voluti inserire l'articolo 4 e la previsione relativa alle spese residue della missione nel golfo Persico. Io non ritengo che questa sia la sede per affrontare nuovamente una valutazione complessiva del tema anche in ordine alla situazione odierna in quella zona. Certo, permane il nostro giudizio negativo su quella missione e mi pare che i fatti che si sono venuti svolgendo anche in questi ultimi tempi dimostrino che la posizione che noi allora sostenemmo era giusta.

Ma soprattutto noi criticiamo fermamente l'atteggiamento del Governo, che ha voluto mettere insieme i problemi sacrosanti dei livelli retributivi dei sottufficiali delle forze armate e dei dipendenti civili della difesa con le spese di una missione che aveva suscitato ampie discussioni e forti contrasti.

Ritengo, egregio ministro, che su un provvedimento che avesse affrontato l'insieme dei problemi del personale militare e civile della difesa con ogni probabilità si sarebbe potuta trovare l'unanimità dei consensi. Invece, proprio questo modo di operare del Governo non può ottenere il nostro voto

favorevole, anche se da anni sollecitiamo un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei sottufficiali. Allo stesso modo, da anni andiamo sostenendo che bisogna dare risposte anche ai problemi del personale civile della difesa.

Ecco dunque i motivi per i quali ci asterremo nella votazione. Il nostro è innanzitutto un atteggiamento che esprime consenso in ordine a quanto viene in questa maniera finalmente corrisposto ai sottufficiali ed al personale civile della difesa, ma è anche un modo per sottolineare una forte critica sul comportamento del Governo e sui tentativi che esso ha posto in essere per inserire in questo provvedimento stanziamenti per l'acquisto delle fregate che non sono più andate in Iraq e, in generale, per le spese del Golfo Persico.

Desidero sottolineare che tra tali stanziamenti ve ne sono alcuni che hanno trovato il nostro consenso. Dei 362 miliardi previsti dal decreto al nostro esame, 93 erano destinati alla missione in difesa dei curdi e 63 allo sminamento necessario dopo la guerra nel golfo Persico.

Di fronte a tutti questi problemi, il gruppo del PDS si asterrà, sottolineando in tal modo gli aspetti positivi del decreto ma anche il comportamento negativo assunto in questi mesi dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo decreto, che come è già stato ricordato è alla sua sesta reiterazione, molto è stato detto, potremmo dire quasi tutto. Vorremmo però aggiungere alcune considerazioni.

Desidero innanzitutto ricordare che l'ultimo provvedimento in materia, approvato in tempi più che utili dalla Camera, è stato poi affossato dal Senato per motivi riguardanti la copertura finanziaria, così come lo stesso relatore ha avuto modo di ricordare oggi in quest'aula e nei giorni scorsi in Commissione. Noi vorremmo cogliere questa occasione per sottolineare l'assurdità della presa di posizione della Commissione bilancio del

Senato, che a noi è sembrata totalmente fuori luogo. Anzi, riteniamo si sia trattato di un pretesto per allungare senza ragione i tempi di conversione in legge del decreto-legge n. 649 al nostro esame. Oltre a motivazioni inerenti all'assestamento di bilancio, la competente Commissione del Senato, attraverso il senatore Pavan, ha addotto a sostegno della propria posizione il fatto che con l'articolo 2 — che, come è noto, prevede la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione delle norme di cui all'articolo 1 — si sarebbe rischiato un effetto di trascinamento ed i nuovi livelli retributivi se estesi ad altre categorie del pubblico impiego si sarebbero tradotti in oneri significativi.

Ebbene, noi reputiamo si tratti di un'assurdità. Il rilievo sollevato dalla Commissione bilancio per giustificare la tesi in base alla quale il provvedimento sarebbe privo di copertura è infondato. Infatti, se la stessa logica dovesse informare tutti i pronunciamenti delle Commissioni bilancio del Senato e della Camera, non vi sarebbe più alcuna copertura finanziaria certa dei provvedimenti, perché il cosiddetto rischio di estensione ad altre categorie simili o assimilabili dovrebbe essere sempre tenuto presente.

Abbiamo voluto formulare tale rilievo per sottolineare le responsabilità del Governo, delle forze politiche di maggioranza, o di alcune tra esse, nei ritardi che hanno caratterizzato l'iter di conversione del decreto-legge n. 469.

Per quanto attiene al merito, signor Presidente, senza scendere nei particolari, perché abbiamo avuto modo in diverse occasioni di occuparci dell'argomento, vorrei limitarmi a dire che ci troviamo di fronte a due atti dovuti. Tale infatti deve essere ritenuto in primo luogo l'articolo 1 del decreto-legge, che è stato formulato, e molto tardivamente, a seguito di alcuni rilevanti pronunciamenti, come quello del TAR del Lazio e quello del Consiglio di Stato, nonché infine della Corte costituzionale stessa. Tutti questi pronunciamenti concernevano i nuovi livelli retributivi da assegnare ai sottufficiali delle forze armate, quindi i nuovi trattamenti economici.

Un atto dovuto deve essere ritenuto anche l'articolo 3, il cui contenuto è estremamente

importante. Si tratta, onorevoli colleghi — mi rivolgo in modo particolare a chi in aula, e in precedenza in Commissione, ha puntato la propria attenzione sulla missione nel golfo Persico — di spese già sostenute; quindi sarebbe assurdo oggi, anche al di là delle posizioni assunte in Parlamento quando si decise circa l'opportunità di intervenire nel golfo Persico, lasciare prive di copertura poste attinenti a prestazioni già rese dai nostri militari.

Peraltro, signor Presidente, dobbiamo anche noi esprimere soddisfazione per due motivi fondamentali. Innanzitutto perché, come è già accaduto in altra occasione, è stata cancellata e non riproposta la norma che prevedeva l'acquisto di quattro fregate da parte dell'Iraq; in secondo luogo, perché i benefici in questione sono stati estesi al personale civile.

Dobbiamo tuttavia avanzare alcune perplessità, che riteniamo giustificate, circa i capitoli ai quali si va ad attingere per l'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali delle forze armate. Se era sbagliata la scelta precedente di fare riferimento a due capitoli riguardanti l'ammodernamento della marina e dell'aeronautica, in misura ancora maggiore a nostro giudizio, è errata la scelta attuale di attingere a capitoli riguardanti spese assistenziali e previdenziali che, come è evidente, nulla hanno a che fare con i trattamenti economico-retributivi. In termini di principio, questa è una offesa ed una mortificazione per i sottufficiali delle forze armate.

Tutto considerato, comunque, per le ragioni sin qui esposte, non possiamo far altro che confermare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale alla conversione in legge del decreto n. 469 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, bisogna dire «pane al pane, vino al vino»: se il decreto-legge in esame passa con i voti della maggioranza assistenzialista, la credibilità

dell'impianto partitico subirà un ulteriore indebolimento nel consenso popolare.

Noi non siamo quelli del «tanto peggio, tanto meglio»; siamo persone corrette e coerenti pertanto voteremo contro la conversione in legge del decreto n. 469, nonostante l'operazione di *maquillage* effettuata con l'esclusione della norma relativa all'acquisto delle note quattro fregate. Respingiamo la logica di rozza furbizia nella composizione dei decreti-*omnibus* con la quale, in questo caso, l'autorizzazione di spese relative ad una missione armata è stata mescolata con la perequazione del trattamento economico tra i sottufficiali delle diverse armi.

Siamo tuttavia favorevoli al contenuto del decreto-legge per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, in quanto riteniamo inderogabile il diritto all'equità: pertanto, abbiamo riconosciuto il carattere di urgenza del provvedimento senza pregiudicare il nostro dissenso sugli altri principi. Siamo altrettanto favorevoli al fatto che, chi ha adempiuto ad una missione, debba essere adeguatamente retribuito; siamo contrari, però, che alla festa partecipi chi non ha preso parte ai pericoli ed ai disagi della missione.

Da sempre il senso etico ci induce a condannare gli sprechi clientelari in cui non possiamo riconoscerci. Voteremo dunque contro la conversione in legge del decreto-legge in esame non solo perché non ce la sentiamo di condividere la responsabilità di chi non è in grado di programmare una spesa al punto da dover emanare un provvedimento equilibratore per riparare agli errori, ma anche perché, come Parlamento, dobbiamo imparare ad affrontare i problemi, se non uno per uno, almeno per gruppi omogenei; siamo ben lontani, quindi, dalla logica dell'*omnibus*. Reputiamo, inoltre, imbarazzante la pratica consolidata della reiterazione, che sempre più definisce gli scarsi limiti della capacità operativa del Governo e di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presiden-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

te, quando si creano condizioni di sperequazione fra categorie di personale — risalgo indietro negli anni fino al 1981 —, è inevitabile che si ebba poi provvedere a riequilibrare la situazione.

È chiaro che il decreto-legge in esame è un provvedimento dovuto sotto ogni punto di vista, perché cerca di ristabilire un'equiparazione tra sottufficiali delle forze armate e delle forze dell'ordine, che non potevano in alcun modo avere un trattamento economico diverso pur svolgendo le medesime mansioni.

Vorrei far riflettere i colleghi su un fatto: se tale provvedimento non dovesse essere approvato, risulterebbe del tutto inutile quel decreto delegato attualmente all'esame di cinque ministeri, inteso a riequilibrare e riallineare le posizioni di tutti i sottufficiali delle forze armate e delle forze dell'ordine. Con il provvedimento in discussione, cioè, poniamo i sottufficiali delle forze armate allo stesso livello di quelli delle forze dell'ordine, in modo che con il successivo decreto delegato le posizioni possano essere egualmente stabilite.

Il gruppo socialdemocratico voterà dunque a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 469, in modo da rendere possibile ai ministeri interessati l'approvazione del decreto delegato concernente le categorie in questione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame. Già il relatore, onorevole Savio, ha ampiamente illustrato le motivazioni a sostegno del disegno di legge di conversione che costituisce un atto dovuto. Ci troviamo di fronte alla sesta reiterazione del decreto-legge n. 469 ed occorre fronteggiare le spese sostenute dal nostro paese per la missione nel golfo Persico.

Il provvedimento, inoltre, pone fine ad una serie di sperequazioni esistenti, in materia di trattamento economico, fra sottufficiali delle forze armate e delle forze di

polizia, anche in attuazione di una serie di contrattazioni intervenute a suo tempo tra il Ministero della difesa e le organizzazioni sindacali. Il disegno di legge affronta altresì, in termini non assistenziali, i problemi del personale civile della difesa. Si tratta, come è stato ricordato, di un aspetto estremamente importante e significativo. Non è possibile — mi rivolgo all'onorevole Bampo — definire il provvedimento come assistenziale, poiché esso affronta i problemi del personale in termini seri, prefigurando, a mio avviso, la futura regolamentazione della materia relativa sia al personale civile sia a quello militare del Ministero della difesa.

Ci troviamo in una fase di impegno e di ricerca, anche dal punto di vista legislativo, per quanto riguarda il nuovo modello di difesa e non vi è dubbio che i problemi del personale debbano essere considerati in termini funzionali rispetto allo strumento di difesa che intendiamo adottare nel nostro paese.

Ho ascoltato in questa sede un vecchio dibattito più volte ripetutosi nella scorsa legislatura, relativamente alla crisi del golfo Persico. Non so sulla base di quale motivazione, alla luce degli avvenimenti odierni, qualche collega riproponga le stesse critiche di qualche tempo fa. Non credo che la situazione nell'area del golfo Persico sia stata aggravata dall'intervento degli Stati Uniti e di paesi loro alleati, ma le argomentazioni sostenute dall'onorevole Dorigo fanno capire che forse Saddam Hussein è stato vittima di un'aggressione, non già che fosse lui l'aggressore, il violatore del diritto internazionale nei confronti del quale, in quel momento, si intervenne proprio per ristabilire tale diritto violato.

Credo permanga una venatura di quella certa cultura che ritorna anche in questo particolare momento che ha dato il via, molte volte, ad espressioni di solidarietà rispetto all'invasione dell'Afghanistan. Ritengo che dovremmo avere un minimo di coerenza: tale coerenza deve, a mio avviso essere richiesta a tutte le forze politiche, che non devono inseguire situazioni particolari, oppure far sì che tutto venga ideologizzato e circoscritto agli interessi di parte, nel momento in cui abbiamo di fronte a noi una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

situazione di tormento e di turbolenza a livello internazionale.

Dobbiamo preoccuparci per la situazione odierna nel golfo Persico e, in particolare, per gli atti e le iniziative di Saddam Hussein, che tendono ad alterare e squilibrare la situazione in quell'area, atti ed iniziative che tuttora permangono. Se vi sono stati interventi militari da parte degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Francia, ciò è dovuto al fatto che il diritto internazionale è stato violato e le risoluzioni dell'ONU sono state disattese. Non bisogna richiamarsi all'ONU e poi accettare soltanto alcune parti dei suoi interventi: se ci si richiama all'ONU, lo si deve fare sempre con grande coerenza e trasparenza.

RAMON MANTOVANI. Come fate voi con i palestinesi! Chiedilo ai palestinesi!

MARIO TASSONE. Dobbiamo essere coerenti quando ci richiamiamo ai trattati ed agli atti internazionali!

Caro collega, se vogliamo essere coerenti, dobbiamo inoltre preoccuparci delle situazioni esistenti nel nord e nel sud dell'Iraq, per quanto riguarda, rispettivamente, i curdi e gli sciiti.

Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo della DC sul provvedimento in esame, vorrei esprimere l'auspicio che non vi siano più motivi per interventi di tale natura e di tal genere, così da poter vivere in un clima di pace di serenità, di concordia e di collaborazione, come il nostro gruppo ha più volte auspicato in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, a nome del gruppo del PSI, concordo con le valutazioni espresse dal relatore e dal rappresentante del Governo. Quello in esame è un provvedimento che propone la conversione in legge del decreto-legge n. 469 del 1992, già approvato dal Senato, che decadrà alla mezzanotte di oggi. Ci auguriamo, quindi, che la

seduta odierna sia quella dell'approvazione definitiva del provvedimento, più volte decaduto nelle precedenti formulazioni.

Sottolineo che sono state introdotte modifiche al testo un'accoglienza di osservazioni espresse durante l'iter parlamentare: mi riferisco agli incentivi per il personale civile — questione sollevata anche da altri colleghi — e alla perequazione del trattamento economico dei sottufficiali delle forze armate a quello dei pari grado delle forze di polizia, trattamento economico che, peraltro era stato già equiparato a quello delle corrispondenti categorie dell'arma dei carabinieri. Si tratta, in sostanza, ripeto, di un provvedimento di perequazione che pone sullo stesso piano personale militare che svolge la stessa funzione ed introduce una condizione di equità.

Sottolineo, inoltre, che gli oneri previsti sono addebitati in parte al capitolo 1376, relativo alle spese assistenziali e previdenziali, appositamente rimodulati e in parte al capitolo 4011, relativo all'ammodernamento dell'esercito, mentre si lascia intatto il capitolo relativo all'ammodernamento dell'aviazione e della marina militari.

Si tratta di un atto dovuto che interviene a sanare un vuoto legislativo e, nel contempo, attribuisce un riconoscimento ai militari italiani che, al di là delle diverse valutazioni politiche, hanno svolto il proprio dovere anche nella circostanza relativa all'intervento nel golfo Persico.

Con tali motivazioni, annuncio quindi il voto favorevole del gruppo del PSI sul decreto-legge n. 469 del 1992 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

FEDERICO CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo dei verdi alla conversione in legge del decreto-legge n. 469 del 1992 per motivi sia formali sia di merito politico.

Per motivi formali, perché come abbiamo sottolineato nella nostra dichiarazione di voto contrario al riconoscimento dei requi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

siti costituzionali del provvedimento — respingiamo questo ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza, realizzato attraverso la prassi di inserire in un decreto-legge materie tra loro eterogenee e spesso controverse, come fa il testo in esame, intaccando così un principio importante sancito dalla legge n. 400 del 1988, quello dell'omogeneità e dalla monotematicità dei decreti-legge. Voglio ricordare che, di fatto, la prassi dei decreti *omnibus* allunga i tempi di approvazione dei provvedimenti e non mette i parlamentari ed i gruppi in condizione di assumere posizioni chiare e definite. Quello al nostro esame è un caso esemplare: noi siamo favorevoli ai primi due articoli del decreto-legge ma siamo nettamente contrari all'articolo 3.

Credo sia proprio questa una delle ragioni per cui il Governo insiste nel presentare decreti di questo tipo: inserendo, accanto a misure che si sa possono ottenere un ampio consenso, norme che non sono altrettanto condivisibili, si cerca di provocare nell'aula un atteggiamento più mite nei confronti del provvedimento in esame.

Come ho preannunciato, noi siamo contrari anche nel merito. Gli articoli 1 e 2 contengono norme a nostro parere non solo condivisibili, ma dovute, e siamo inoltre favorevoli al riconoscimento del compenso incentivante al personale civile dell'amministrazione della difesa, sia per ragioni di equità — cioè per impedire pesanti discriminazioni all'interno di categorie che svolgono le medesime mansioni — sia per rinnovare, razionalizzare e dare maggiore unitarietà alle strutture civili e militari della difesa.

Dobbiamo, però, al tempo stesso, sottolineare la nostra decisa contrarietà a quella parte del provvedimento con cui si affronta il problema della copertura finanziaria delle maggiori spese derivanti dalla missione militare nell'area del golfo Persico. È vero che in rapporto all'articolo 3 vanno registrati due significativi miglioramenti, lo stralcio di una norma (in precedenza inserita in un quarto articolo) relativa all'acquisto di quattro fregate e la previsione di interventi umanitari a favore delle popolazioni del Kurdistan, ma esiste il rischio che sul problema delle fregate si torni a votare con un decreto-

legge che ci risulta in via di approntamento da parte del Governo (insieme con altre forze politiche abbiamo denunciato che nel bilancio della difesa per il 1993 è pronta la copertura finanziaria per quest'operazione). In secondo luogo, lo sminamento del Kurdistan, purtroppo, oggi è lettera morta, poiché è stata di fatto disattesa una risoluzione votata all'unanimità nella precedente legislatura dalla Commissione difesa, con cui si impegnava il Governo ad addestrare personale curdo in Italia nel disinnescamento di mine della Valsella. Quindi sulle due questioni che ho richiamato occorre raffreddare il consenso un po' facile e strumentale che si è voluto dichiarare.

A nome del gruppo dei verdi annuncio dunque il voto contrario soprattutto con riferimento all'intervento militare nel Golfo, che continuiamo a considerare un grave errore sia dal punto di vista dei principi, poiché a nostro parere — e come testimonia anche la Costituzione — le vertenze fra gli Stati non si risolvono con gli strumenti militari, ma con il negoziato e con l'impegno politico e diplomatico, sia dal punto di vista dei concreti effetti che si possono ottenere. Anche i recenti episodi degli attacchi ordinati da Bush contro l'Iraq testimoniano che dopo due anni di guerra, dopo tante vittime e sofferenze, la situazione nel Medio Oriente è ancora più grave di prima. La guerra non ha risolto alcun problema e secondo noi non è in grado di farlo: non ha neppure fermato la mano omicida ed assassina di Saddam Hussein, che continua imperterrito nella sua politica di genocidio nei confronti dei curdi e degli sciiti.

Signor Presidente, l'Italia e questo Parlamento hanno il dovere di agire in modo diverso per colmare l'abisso che si sta nuovamente scavando fra il mondo occidentale ed il popolo arabo. Si tratta di un abisso foriero di un futuro drammaticamente grave fatto di nuovi dissensi e di nuovi conflitti.

L'Italia, le nostre istituzioni, il Parlamento hanno il dovere di contribuire ad una risoluzione pacifica delle vertenze, di costruire una politica di pace nel Medio Oriente, una pace che può basarsi solo sull'autonomia e sull'indipendenza dei popoli, sul loro diritto all'autodeterminazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Esprimiamo voto contrario per ribadire questi concetti e la necessità che il Governo, lo Stato italiano, promuova un'altra ed alta politica estera, che prevenga il rischio di ulteriori avventure militari (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2156, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 832. — «Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (*approvato dal Senato*) (2156).

Presenti	381
Votanti	312
Astenuti	69
Maggioranza	157
Hanno votato sì	238
Hanno votato no	74

(*La Camera approva — Applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2055.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio:

PARERE FAVOREVOLE

sul disegno di legge, osservando tuttavia che, data la sostanziale unitarietà dell'indebitamento pubblico, l'accollo dell'onere relativo al ripiano del disavanzo delle aziende di trasporto ad altri enti del settore pubblico non sembra risolutivo del problema e potrebbe favorire la creazione di debito sommerso.

NULLA OSTA

sugli emendamenti Piscitello 1.3 e Castelli 1.1.

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Giordano Angelini 1.2, in quanto in contrasto con le norme di contabilità di Stato.

La Commissione ha espresso altresì:

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8 del Governo e 1.9 della Commissione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intendo richiamare la sua cortese e competente attenzione, Presidente, sul parere espresso dalla Commissione bilancio, che mi sembra meriti una riflessione.

Una parte del parere, quella che riguarda l'accantonamento recato in legge finanziaria, è pacifica; l'altra è a dir poco inquietante. È quella relativa all'improprietà dell'accollo agli enti locali dell'onere dell'ammortamento dei mutui che, secondo la Commissione bilancio, potrebbe produrre debito sommerso.

Poiché siamo in epoca di debiti — sommersi e non sommersi — gravosi, e la questione della finanza pubblica è all'ordine del giorno, soprattutto per i cittadini, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza affinché un rilievo del genere della Commissione bilancio non rimanga inascoltato. Non so se sia il caso di sospendere i nostri lavori, per permettere che il Comitato dei nove esamini il parere e che siano avanzate proposte o dal Comitato stesso o, meglio ancora, dal Governo.

Questa è l'osservazione che avanzo sull'ordine dei lavori e che affido alla sua sensibilità e competenza di esperto anche in materia di bilancio, giacché ella è stata a lungo sottosegretario per il bilancio, come tutti ricordiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, se non fosse stato reso il parere da parte della Commissione bilancio, la Presidenza avrebbe potuto sospendere la seduta per consentirne l'acquisizione. Viceversa, il parere della Commissione bilancio è stato acquisito e ne è stata data lettura; l'Assemblea, il relatore e i componenti del Comitato dei nove lo hanno ascoltato. Dunque la Presidenza non può sospendere per questo la seduta, pur rendendosi conto che la Commissione bilancio solleva un problema rilevante; problema che va, però, risolto attraverso il confronto in Assemblea, spettando alla Commissione di merito valutare le scelte idonee a risolvere il problema.

Come lei sa, onorevole Valensise, sono all'esame della Giunta per il regolamento proposte di riforma regolamentare tese a far sì che l'incidenza del parere della Commissione bilancio sia più rilevante e meglio definita, così come è previsto nel regolamento del Senato della Repubblica. Ma ciò appartiene ad un procedimento che non si è ancora compiuto. Allo stato, la Presidenza non può far altro che dare lettura — come peraltro ho fatto — del parere della Commissione bilancio. Naturalmente chi ha ascoltato è a conoscenza del fatto che in esso vi è un passaggio espressamente critico.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto, ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il cattivo modo di governare, il pessimo modo di legiferare in senso prodromico, vale a dire attraverso decreti-legge che hanno l'efficacia di legge anche se tecnicamente possono essere definiti solo proposte, porta il Governo alle brutte figure, come questa che il presente decreto-legge non gli ha risparmiato.

Siamo in presenza della quarta o quinta reiterazione del decreto-legge sul trasporto pubblico locale; e già sotto questo profilo la pessima figura del Governo è evidente. Ma che poi alla quarta o alla quinta reiterazione il Governo riscriva praticamente il decreto attraverso emendamenti che propone all'Assemblea, i quali a colpo d'occhio, già sotto il profilo tipografico risultano più estesi di quanto non sia il testo del decreto-legge, dimostra e conferma ancora una volta l'incapacità di governare, l'incompetenza nel legiferare, l'assoluta mancanza di quel minimo essenziale per chi deve governare, che deve rispondere quanto meno a tre imperativi: prevedere, prevenire e provvedere. Qui non si è previsto niente, si è provveduto male ed è impossibile prevenire qualunque cosa.

La questione della quale ci stiamo occupando è gravissima, perché si vuole mettere un ulteriore tappo su un vaso pieno di mefitici liquidi e da cui escono pessime esalazioni, in modo da non far sentire nulla al contribuente. Si liquidano in sostanza quasi 500 miliardi — perché oggi, a seguito degli emendamenti presentati dal Governo, sono aumentati le voci di spesa e gli esborsi — al fine di sanare senza alcuna verifica i deficit di bilancio delle disastrose e disastrose gestioni delle aziende di trasporto pubblico in sede locale.

Già ieri nella discussione generale, signor Presidente, anche se l'aula era più vuota e quindi un po' meno attenta, avevamo avuto modo di far sapere all'inclito e al volgo (più che altro all'inclito, perché il volgo già lo sa) come la disastrosa gestione del trasporto pubblico — sicuramente in sede locale, ma potrebbe dirsi anche sul piano nazionale — abbia portato l'economia nazionale a condizioni spaventose per il disavanzo.

Non so come si potrà sistemare la situazione. Certamente il metodo che vuole seguire il Governo per sistemare la questione è quello più sbagliato. Infatti, lungi dal provvedere a commissariare le aziende deficitarie, a porre un freno e un termine definitivo alla nuova possibilità di spese e soprattutto di sperperi e di malversazione, in sostanza, nel momento in cui in qualche modo prevede e provvede per sanare bilanci a piè di

lista, non fa altro che confermare il sistema di malversazione che fino ad ora vi è stato, o addirittura perpetuarlo.

È ora di smettere di usare il denaro del contribuente come se fosse cosa vostra, o Cosa nostra (che per me è la stessa cosa, dal momento che io sono fuori sia dalla cosa vostra sia dalla cosiddetta Cosa nostra)! È ora di smetterla assolutamente, perché è inaccettabile, è illecito andare a sanare a piè di lista dei bilanci di aziende — come quella di Bologna — che hanno maturato il loro passivo facendo viaggiare i cittadini bolognesi per mesi ed anni senza pagare una lira per il biglietto. Queste sono scelte di farneticazione politico-amministrativa di stampo comunista, che è giusto paghino i comunisti, i responsabili che hanno amministrato, e non i contribuenti, che non hanno nulla a che vedere con la scelta dell'azienda municipalizzata di Bologna di far viaggiare gratis i cittadini che utilizzavano il mezzo pubblico per spostarsi nella città.

È scandaloso che non solo il Governo, ma anche tutto il Parlamento continuino a connestare una siffatta reiterazione di malgoverno e di malagestione della cosa pubblica rappresentata dalle spese delle aziende di trasporto locale, senza mai proporsi di far cessare questo malcostume.

Già ieri durante la discussione sulle linee generali avevo portato l'esempio della mia povera città, che una volta e per la storia era primogenita, ma che oggi mi sembra essere diventata la cartina di tornasole o il laboratorio di esperimenti di tutto il cattivo modo di governare. Addirittura, nell'azienda municipalizzata piacentina hanno provveduto a far trasformare gli autobus con motore alimentato a gasolio in autobus con motore alimentato a metano, non però provvedendo a comprare motori alimentati a metano, ma facendo elaborare nelle officine dell'azienda la trasformazione di un motore nell'altro.

Non sono un tecnico di motori, certamente, pur avendo quattro milioni di chilometri sulle spalle con l'auto che ho sempre guidato personalmente, secondo la vecchia ordinanza Starace (sulla base della quale il federale deve guidare la propria autovettura: meglio ancora se utilizza la motocicletta); tuttavia posso dire che il motore *Diesel* ha un rap-

porto di compressione 1/20, il motore a benzina ha un rapporto di compressione 1/10, mentre il metano ad 1/10 è già in condizione di non poter essere facilmente dominato e rischia l'autocombustione.

Pensate quanto è venuto a costare quell'esperimento a Piacenza! Anzi, non si è trattato di un esperimento, perché hanno trasformato ben 14 autobus; ed ogni volta l'autobus modificato a metano doveva essere collaudato come un prototipo della FIAT. Non esistendo infatti una produzione con catena di montaggio, non si poteva fruire del sistema agevolato di cui invece godono le fabbriche di autoveicoli, le quali fanno collaudare il prototipo e poi, con il famoso certificato di conformità, procedono a produzioni ulteriori.

Immaginate per quale motivo dovremmo oggi provvedere a risanare anche il passivo dell'azienda municipalizzata di Piacenza, che ha sperperato, che ha buttato via i soldi in quel modo, perché un signor presidente Villa, per di più socialista, voleva passare alla storia come colui che aveva bonificato il motore a gasolio trasformandolo in motore a metano!

Se mi date un minimo di giustificazione, posso accettare il decreto-legge ed anche gli emendamenti presentati. Voi però non siete in grado di dare alcuna giustificazione logica del fatto che bilanci di aziende i cui amministratori meriterebbero le manette e la segregazione nel più vicino carcere mandamentale giudiziario o circondariale, debbano essere sanati a piè di lista attraverso la dazione di denaro da parte del Governo con decreto-legge da convertire in legge da parte del Parlamento. Stando così le cose non solo non posso accettare — come ho già detto ieri — il decreto-legge, ma neanche gli emendamenti che si muovono nella stessa direzione.

L'unico emendamento migliorativo... lei, signor Presidente, sembra quasi Hary in partenza: una scena che in televisione abbiamo visto ripetere tante volte, perché quel corridore aveva riflessi più veloci del dito di colui che doveva dare il segnale di partenza (che in lombardo si chiama *starter* ed in italiano in un altro modo).

Debbo aggiungere ancora una parola, si-

gnor Presidente, sull'emendamento che porta l'esborso del Governo — e quindi dello Stato — da 20 a 32 miliardi, in favore del risanamento dei bilanci delle aziende in concessione. Già questo getta una certa luce sui fatti: 400 miliardi, poi ridotti a 380 — perché avevate anche sbagliato i conti! — in favore delle aziende pubbliche, e 20 miliardi, che sono diventati 32, in favore di quelle private; più o meno questa è la proporzione.

Sempre nella mia povera città, signor Presidente, per 20 milioni di differenza su quello che avrebbe dovuto essere il saldo (da 80 a 100 milioni) per l'azienda che provvedeva, in concessione, al trasporto sull'intero territorio della provincia, su tutte le strade provinciali e comunali che collegano le singole frazioni, tanti anni fa, il pubblico — come lo chiamate voi — pretese di gestire. Oggi il passivo è di 15 miliardi l'anno: vedete un po' voi!

Con 32 miliardi dunque si prevede di poter sanare tutti i deficit derivanti dagli autotrasporti in concessione, mentre ne sono necessari 380 (e sono un pannicello caldo) per far fronte al deficit delle aziende municipalizzate.

Signor Presidente, «pubblico è bello», ma, per esempio, la donna pubblica già non è più bello! Anche l'azienda pubblica può essere bella, ma non lo è assolutamente se gestita con i vostri criteri. Quindi, non mi piacciono né il decreto, né gli emendamenti che il Governo ha proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Credo che i colleghi che sono attenti, il rappresentante del Governo e lei, signor Presidente, abbiate avuto una chiara idea dell'atteggiamento del gruppo del Movimento sociale italiano su una serie di emendamenti che già ieri in quest'aula — avutane conoscenza, sia pure in modo non certo — abbiamo inteso criticare. Infatti, a differenza del relatore, onorevole Mensurati, il sottoscritto ha sostenuto che tali emendamenti erano peggiorativi. Mi riferisco non solo a quanto da noi affermato nel corso del dibattito generale, ma anche a quanto detto dal nostro rappresentante in

Commissione bilancio, l'onorevole Valensise, e dall'onorevole Matteoli in Commissione trasporti in relazione all'ipotesi che abbiamo formulato, che continuiamo a sostenere e che il collega Tassi ha ampiamente ribadito.

Signor ministro, signor sottosegretario, continuiamo a portare avanti un dialogo tra sordi, o per lo meno con alcuni che non sono sordi ma che fanno finta di esserlo — almeno da un orecchio, se non da entrambi — e prestano invece attenzione a richieste demagogiche, assurde e clientelari di forze politiche — siano esse maggioritarie nel Governo, negli enti locali o nelle regioni — che sono quelle stesse forze partitocratiche che hanno condotto alla disastrosa situazione del trasporto italiano che tutti conosciamo.

Mi chiedo allora, signor sottosegretario, cosa dobbiamo aspettarci da questo decreto e dalla serie di emendamenti proposti dal Governo quasi volesse farci credere che essi siano dovuti — come ha affermato ieri l'onorevole Mensurati — all'accoglimento in Commissione da parte dell'esecutivo di richieste degli stessi commissari. Questo non è vero, lo ripeto. Soltanto una parte dei commissari, dei rappresentanti dei gruppi nella Commissione trasporti, ha avanzato determinate richieste, che a nostro avviso non fanno altro che perpetuare nel tempo il disastro, lo spreco e le responsabilità più volte denunciate.

Ricordo, Presidente e onorevole sottosegretario, le proposte formulate, e la discussione svoltasi ieri in quest'aula. Noi abbiamo parlato di una nuova politica delle risorse. Ebbene, ribadisco che una nuova politica delle risorse deve caratterizzarsi — vista anche la scarsità delle stesse — per le procedure, che devono permettere di conseguire la massima utilità sociale complessiva. Qui invece andiamo avanti con l'indebitamento e con proposte demagogiche e clientelari a sostegno di coloro che più hanno sprecato e più avranno. Si continua sulla vecchia strada, non si vuole cambiare.

Noi dovremo, in particolare, votare l'emendamento 1.4 del Governo, sul quale il nostro gruppo esprimerà un voto contrario poiché la riduzione, in esso prevista, da 400 a 380 miliardi ha un significato peggiorativo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

di quanto già da noi denunciato in quest'aula ieri, nel corso della discussione sulle linee generali. Pertanto, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano annuncio il voto contrario sull'emendamento 1.4 del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ELIO MENSURATI, Relatore. La Commissione accetta gli emendamenti 1.4 e 1.5 del Governo, mentre è contraria agli emendamenti Piscitello 1.3 e Castelli 1.1. Accetta inoltre l'emendamento 1.6 del Governo e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.9. Accetta infine gli emendamenti 1.7 e 1.8 del Governo ed esprime parere contrario sull'emendamento Giordano Angelini 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8; accetta l'emendamento 1.9 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Vorrei invitare i colleghi a restare in aula. Non è possibile dover attendere cinque minuti per ogni votazione!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.	341
Votanti.	245
Astenuti.	96
Maggioranza.	123
Hanno votato sì.	197
Hanno votato no	48

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.	341
Votanti.	239
Astenuti.	102
Maggioranza.	120
Hanno votato sì.	194
Hanno votato no	45

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Piscitello 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Intervengo molto brevemente, Presidente e colleghi, per sottolineare una questione che abbiamo posto sin dalla prima volta in cui questo decreto-legge veniva sottoposto all'esame del Parlamento.

Quello che stiamo esaminando è un provvedimento concernente la copertura straordinaria dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale. Esiste già una legge, la n. 151 del 1981, che istituisce un fondo per la copertura ordinaria di tali disavanzi. Tale legge non include, tra i beneficiari di quel fondo, le regioni a statuto speciale.

Questo decreto-legge continua a non in-

cludere le regioni a statuto speciale neppure per la copertura straordinaria di detti disavanzi. Il problema che pongo con il mio emendamento è se sia corretto escludere queste regioni anche dal contributo straordinario per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale. Fermo restando che vi è una legge che le esclude dal fondo ordinario per la copertura di tali disavanzi, a noi non pare assolutamente opportuno escluderle anche dal contributo per la copertura straordinaria.

Questo è il problema da noi posto. Abbiamo più volte chiesto al Governo di correggere la sua previsione. Con la soluzione prescelta si crea infatti a nostro avviso una sperequazione ingiusta. Fermo restando — ripeto — che per quanto riguarda la legge n. 151 del 1981 le regioni a statuto ordinario effettivamente hanno un altro fondo dal quale attingere per i contributi, non capiamo perché per la copertura straordinaria non debba esistere alcun fondo dal quale le regioni a statuto speciale possano attingere.

Per questo chiedo a tutti i colleghi di approvare il mio emendamento 1.3, ma soprattutto al Governo di effettuare una valutazione più saggia di quella che ha fatto finora.

CARLO TASSI. Speciali per l'autonomia, ma ordinarie per i soldi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. La mia sarà una dichiarazione di voto brevissima, anche perché in sostanza è già stata anticipata da quello che ha appena detto il collega Tassi.

Il collega Piscitello — per carità! — ha difeso un suo emendamento; però forse, con una maggiore riflessione, avrebbe dovuto riconoscere un dato di fatto. Si parla tanto di autonomia; tutti hanno, per così dire, l'autonomia in bocca, tutti parlano di regionalismo e di leggi speciali o, se volete, di regioni a statuto speciale, e poi, quando ci si trova dinanzi alla possibilità di fruire di finanziamenti straordinari, come in questo caso (finanziamenti straordinari ai quali per

altro noi siamo contrari, ma questo non ci impedisce di intervenire sull'emendamento proposto), quando, in poche parole, si tratta di soldi, si dimentica l'autonomia, si dimentica il regionalismo, si dimentica tutto. Si tratta di questioni ben differenti.

Quello previsto da questo provvedimento è un finanziamento straordinario, che non servirà a niente, che non sanerà i bilanci, che finirà sempre nel solito imbuto dello spreco. Ma comunque, caro onorevole Piscitello, non vedo perché anche le regioni a statuto speciale ne debbano usufruire.

RINO PISCITELLO. Noi siamo contro le specialità per tutti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	204
Astenuti	134
Maggioranza	103
Hanno votato sì	23
Hanno votato no	181

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Castelli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento vogliamo garantire un minimo di equità nei criteri per l'elargizione dei fondi.

Esso prevede che i fondi stessi siano concessi alle aziende i cui ricavi da traffico complessivi non siano inferiori per una quota pari al 10 per cento della percentuale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

prevista dalla tabella allegata al decreto ministeriale 31 dicembre 1986.

È curioso quanto leggiamo in questo decreto ministeriale: i ricavi da traffico complessivi sono differenziati e sono previsti in una media da 36 a 37 lire per ogni 100 lire incassate per il nord, in una media di 32 lire per il sud e — pensate — in una media di 27 lire per la città di Napoli.

Se è vero che la Repubblica italiana è una e indivisibile, non si capisce innanzi tutto perché sia stata fatta la diversificazione. Non si comprende cioè se il legislatore abbia voluto dare la patente di incapace o la misera licenza di sprecare di più ai napoletani.

La media europea — e noi siamo intenzionati a finire in Europa — è di 60 lire per ogni 100 incassate.

Il gruppo della lega nord ha presentato dunque questo importante emendamento e chiede all'Assemblea di esprimere su di esso un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, essendo settentrionale, nessuno può accusarmi di meridionalismo. Non sopporto che alcuni colleghi, settentrionali come me, proseguano nella vecchia abitudine di «spulciare» questioni molto più complesse di quanto appaiano. Mi riferisco alla media fissata per Napoli in 27 lire su 100 incassate: diciamo innanzitutto che quella stabilita per Bolzano è addirittura di 7 lire!

Vediamo qual è la situazione per Milano, la grande Milano di Tangentopoli. Vorrei ricordare al collega settentrionale come me — chiedo scusa per la polemica, ma ogni tanto è bene farla —, io missino e lui leghista, che, per esempio, i dipendenti dei monopoli o anche dell'EFIM di Napoli o di Reggio Calabria non hanno usufruito e non usufruiscono di quanto hanno usufruito i dipendenti dell'Olivetti di Torino (*Applausi del deputato Tassi*): sulla scorta di una leggina in favore del signor De Benedetti e di noi «nordisti», il Governo si è assunto

l'onere di assumere quei dipendenti che il signor Olivetti diceva essere in esubero.

Ecco perché dico che non si può ridurre tutto alle percentuali per Napoli o per Genova (che è la mia città). Il discorso è più complesso. Tuttavia un ragionamento condotto in tal modo mi induce — e me ne dispiaccio, perché avrei voluto esprimere un voto favorevole — ad astenermi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Castelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	302
Astenuti	35
Maggioranza	152
Hanno votato sì	58
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 1.6 del Governo sia votato per parti separate, nel senso di votare dapprima il primo periodo, fino alle parole «lire 32 miliardi» e successivamente la restante parte. Infatti, il gruppo repubblicano voterà contro la seconda parte di tale emendamento dal momento che la filosofia che la anima è quella di assegnare più soldi alle aziende con un maggiore disavanzo. Se il Governo, invece, definisse il metodo con il quale attribuire tali somme, allora voteremmo a favore. Ma nella sua attuale redazione il secondo periodo, che prevede uno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

stanziamento proporzionale al disavanzo, non può che far registrare un voto contrario da parte dei deputati del gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento 1.6 del Governo anche nel caso in cui la Presidenza accogliesse l'invito di porlo in votazione per parti separate.

Ci fa piacere sentire che qualcun'altro, oltre ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, è su questa linea. Infatti, il secondo periodo dell'emendamento 1.6 del Governo, nel quale si stabilisce la ripartizione del contributo straordinario di 32 miliardi di lire con decreto del ministro dei trasporti in misura proporzionale ai disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto, è un obbrobrio, una cosa assurda e gravissima, per le stesse ragioni che abbiamo già espresso e che anche questa sera abbiamo ribadito. Si tratta delle motivazioni addotte, magari in modo più pacato, dal collega che è intervenuto prima di me.

Con tale disposizione si privilegierebbero le aziende che hanno effettuato i maggiori sprechi e che hanno amministrato nel modo peggiore. Signor sottosegretario, con atti di tale tenore noi continuiamo a far credere ai più furbi che la cattiva gestione, la cattiva amministrazione, lo spreco vengono premiati con decreti-legge come quello al nostro esame. Per tutte queste ragioni il nostro voto sull'emendamento 1.6 del Governo sarà contrario.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché l'emendamento 1.6 del Governo fa riferimento ad un contributo straordinario di 32 miliardi e tale contributo, al comma 2 dell'articolo 1, era quantificato in 20 miliardi, vorrei che mi venisse chiarita la connessione

tra queste due norme. Infatti, l'emendamento sostituisce il comma 3, che fa riferimento al medesimo contributo di 20 miliardi, già previsto al comma 2, mentre mi pare che quest'ultimo non sia stato modificato. Pertanto verrebbe modificato solo il comma 3. Vorrei quindi una chiarificazione al riguardo.

ELIO MENSURATI, Relatore. L'emendamento 1.5 del Governo, che abbiamo già approvato, di fatto modifica il comma 2 dell'articolo 1.

MARCO BOATO. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo periodo dell'emendamento 1.6 del Governo, fino alle parole «lire 32 miliardi», accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	238
Astenuti	99
Maggioranza	120
Hanno votato sì	224
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento 1.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	264
Astenuti	73
Maggioranza	133

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Hanno votato sì 177
Hanno votato no 87

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, desidero esprimere una piacevole sensazione a proposito dell'emendamento 1.9 della Commissione: non ci facciamo illusioni — pochi in quest'aula se ne fanno — ma forse, come principio, cominciamo ad essere sulla strada giusta.

Noi del Movimento sociale italiano, in materia di bilanci da risanare, da sempre chiediamo con forza che si proceda alla bonifica delle aziende, che si ponga fine una volta per tutte all'intervento cosiddetto a pioggia. Non vedo, quindi, come non si possa essere d'accordo sulla decisione di subordinare la possibilità di assumere mutui all'adozione da parte degli enti locali interessati, entro il 30 settembre 1993, di un piano di risanamento economico che preveda il raggiungimento di un equilibrio di bilancio. Questa dovrebbe essere la politica di un Governo serio improntata ad un vero risanamento delle aziende, tenendo presente che nelle società di trasporti vi è sempre una larga socialità da difendere.

D'altra parte, signor rappresentante del Governo, mi rendo conto che sarebbe una pia illusione ritenere che certe aziende in determinate regioni possano presentare bilanci non dico in attivo, ma almeno in pareggio. In molte regioni italiane, infatti, i costi sociali di alcuni servizi debbono necessariamente essere assunti dalla collettività.

Per questi motivi, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore dell'emendamento 1.9 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 332
Votanti 324
Astenuiti 8
Maggioranza 163
Hanno votato sì 323
Hanno votato no 1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. L'emendamento 1.7 del Governo appare fondamentale per comprendere la filosofia di questo decreto. Farò un breve riassunto della storia del provvedimento che, come abbiamo potuto constatare sia nella discussione generale sia in occasione della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, è molto lunga.

Per chi ha seguito distrattamente, come del resto è comprensibile, il suo iter, ricordo che esso ha trovato diversi ostacoli in questa Camera perché prevedeva un criterio di ripartizione dei fondi via via stanziati (come hanno più volte avuto occasione di ribadire i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale) in maniera direttamente proporzionale ai deficit collezionati dalle aziende. È chiaro che, per chiunque avesse un minimo di buon senso, tale criterio non fosse accettabile ed è questo il motivo per cui per ben due volte il provvedimento non è riuscito a passare.

Devo dare atto al Governo di avere presentato, con lodevole sforzo, il decreto oggi in esame, in cui tale concetto risulta ribaltato. La ripartizione non verrebbe più effettuata, infatti, sulla base del deficit, ma di criteri relativi al fondo nazionale dei trasporti. È questo il decreto che abbiamo esaminato in Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Non più tardi di questa mattina, nel Comitato dei nove, siamo venuti a conoscenza dell'emendamento 1.7 del Governo che, di fatto, se non ribalta l'impostazione del provvedimento, la modifica in maniera sostanziale. Esso prevede infatti che una quota parte dei fondi venga ripartita attraverso la creazione di un non meglio identificato e definito fondo di riequilibrio. Senza entrare nel merito della questione, si potrebbe anche approvare una soluzione di tale genere, ma desidero stigmatizzare il modo in cui è stata portata avanti. Ci troviamo infatti a discutere di un emendamento estremamente importante, che modifica profondamente il senso del decreto *d'emblée*, senza lasciare la possibilità di meditare su tale modifica.

I casi sono due, onorevole Cursi: o il Governo tiene nascoste le sue decisioni al Parlamento e, quindi, è in malafede; oppure il Governo agisce sotto l'incalzare degli avvenimenti, all'ultimo momento. Poiché ritengo che si debba sempre dare credito alle persone ed alle istituzioni, sono convinto che il Governo non agisca in malafede, ma continui a farlo di corsa, adottando provvedimenti all'ultimo momento. Neanche nelle assemblee di condominio si prendano decisioni così a tamburo battente!

È mia intenzione — lo ripeto — stigmatizzare il modo in cui l'emendamento è stato sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. Ci troviamo a dovere decidere in pochissimi minuti su un decreto estremamente importante. Molte volte abbiamo ricordato che le aziende stanno fallendo, che c'è gente in mezzo alla strada: dobbiamo decidere del destino di queste persone e del trasporto pubblico locale in pochi minuti. È chiaro che, a fronte di una decisione di tal genere, non possiamo non esprimere parere contrario sull'emendamento 1.7 del Governo, non tanto — ripeto — sulla sostanza, quanto sul metodo con il quale è stato portato all'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'emendamento 1.7 del Governo fa riferimento, al comma 4-ter, al fondo di riequilibrio consistente in 245 miliardi. L'emendamento successivo 1.8 del Governo riferito al comma 5 dell'articolo 1, prevede per il 1993 una copertura finanziaria per 257 miliardi di lire, cioè 12 miliardi in più.

A tale riguardo, pertanto, vorrei un chiarimento perché — lo ripeto — per il 1993 sono stati previsti i 245 miliardi di cui al comma 4-ter dell'emendamento 1.7 del Governo.

Signor Presidente, le sarei quindi grato se venisse chiarita la discrasia fra le due cifre.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende fornire una precisazione al riguardo?

ELIO MENSURATI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'emendamento 1.6 del Governo prevede un contributo straordinario di 32 miliardi di lire. Nella sostanza, quindi, vi è una copertura complessiva che ammonta a 657 miliardi. Non mi pare, di conseguenza, che vi sia una discrasia all'interno degli emendamenti presentati, trattandosi — lo ripeto — di 657 miliardi complessivi, che sono quelli impegnati con il provvedimento.

MARCO BOATO. Presidente vorrei telegraficamente sottolineare con l'emendamento 1.6 del Governo fa riferimento a tutto il 1992, mentre la copertura prevista dall'emendamento 1.8 del Governo ammonta a 400 miliardi per il 1992 e a 257 miliardi per il 1993 e il comma 4-ter dell'emendamento 1.7 del Governo prevede l'erogazione della somma di 245 miliardi per il 1993. Mi pare, pertanto, evidente che vi sia qualcosa che non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende aggiungere ulteriori considerazioni al riguardo?

ELIO MENSURATI, *Relatore*. No, signor Presidente, perché per quanto riguarda il 1993 ci si riferisce alla legge finanziaria. Credo, pertanto, che i conti tornino.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, volevo osservare che il Governo in carica ha distribuito a destra... no, a destra no, piuttosto a manca, la qualifica di «ignorante». Chi accusa gli altri di ignoranza, ignorante non deve essere! Presidente, mi vuol spiegare come il Governo si permetta in un proprio emendamento — mi riferisco al comma 4-ter dell'emendamento 1.7 — di utilizzare le parole «previo parere della conferenza Stato-regioni»? È un modo sintetico per indicare quella che correttamente e sotto il profilo legislativo è definita nella legge n. 400 — se non sbaglio — come la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni: l'espressione «Stato-regioni» a me non sta bene!

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Tassi: del suo rilievo si potrà senz'altro tenere conto in sede di coordinamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	239
Astenuti	85
Maggioranza	120
Hanno votato sì	185
Hanno votato no	54

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	249
Astenuti	64
Maggioranza	125
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	57

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, vi sono ancora alcune votazioni da svolgere. Vi pregherei pertanto di trattenervi in aula, onde evitare che manchi il numero legale o che alcuna gruppi assumano la decisione di non partecipare alla votazione, come si è verificato già due volte nel corso della seduta odierna!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano Angelini 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione e la disponibilità dei colleghi parlamentari in relazione a questo mio brevissimo intervento; chiederò loro, infatti, un voto in difformità dal pronunciamento del relatore e del Governo.

L'obiettivo dell'emendamento Giordano Angelini 1.2 è di ripristinare immediatamente una possibilità di investimento nel settore del trasporto pubblico locale, riattivando per questa parte la legge organica del settore stesso.

Tutti conoscono il quadro fallimentare e drammatico del servizio e del settore, tutti sono consapevoli del ruolo fondamentale del comparto in rapporto alle politiche ambientali, del trasporto, delle comunicazioni e dell'organizzazione di una nuova qualità della vita nelle aree urbane; tutti conoscono i problemi enormi delle imprese pubbliche e private che lavorano e producono nel settore dei mezzi di trasporto. Siamo, in sostanza, alla crisi per l'assenza di commesse o per il

mancato pagamento o l'insufficiente copertura finanziaria delle stesse.

D'altra parte, oggi il tema dell'occupazione è centrale: si discute anche confusamente di nuovi provvedimenti e molto spesso essi comportano spese senza produzione. Credo, allora, che il principale problema sia quello di utilizzare le risorse per far produrre i soggetti ancora in grado di operare e per privilegiare le produzioni essenziali. Da qui l'importanza dell'emendamento in esame, tendente a riattivare la domanda pubblica in un settore essenziale per la qualità della vita, delle città, del lavoro e della produzione.

Si obietta che la nostra proposta di modifica non disporrebbe della copertura finanziaria. Non è vero, perché questo emendamento non comporta oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Certo, esiste una questione formale, ma vi sono ampi precedenti ai quali, nel passato ha fatto ricorso lo stesso Governo.

Chiedo pertanto ai colleghi un voto favorevole sull'emendamento Giordano Angelini 1.2. È su questo terreno che si misura la concretezza dei fatti, al di là delle chiacchiere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCCHESI. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 proposto dai colleghi Giordano Angelini ed altri solleva un problema più volte dibattuto anche in Commissione: si tratta di una questione reale, che fa riferimento ad una tendenza evolutiva apprezzabile.

Tuttavia, i dati attinenti alla nostra discussione ci dimostrano che nella fase attuale, se vogliamo cominciare a dare un segnale positivo — come in qualche misura avviene con questo decreto-legge —, non esistono le condizioni per accogliere favorevolmente l'emendamento.

Del resto, le condizioni alle quali mi riferisco, di carattere formale ed anche sostanziale, sono state ribadite dalla Commissione bilancio, che nel parere ha espresso la propria contrarietà sull'emendamento in questione.

Appare allora logico riprendere in altra sede la discussione sulla materia, presumibilmente nell'ambito del disegno di legge organico che il ministro dei trasporti ha preannunciato nel suo intervento in aula. In questo momento, occorre piuttosto consolidare le realizzazioni che sono state riconosciute come possibili nell'ambito del presente decreto-legge e ciò, nella fase attuale, comporta ovviamente un voto contrario sull'emendamento Giordano Angelini 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei verdi sull'emendamento Giordano Angelini 1.2.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione per confermare la validità della mia precedente obiezione circa la copertura finanziaria prevista dall'emendamento 1.7 del Governo. A mio parere, infatti, è scorretto il richiamo all'emendamento 1.6 del Governo, poiché esso riguarda l'anno 1992, mentre i 12 miliardi eccedenti riguardano il 1993. Quindi, mi pare sia stato commesso un errore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano Angelini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	298
Astenuti	7
Maggioranza	150
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	188

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Impegno. Ne ha facoltà.

BERNARDINO IMPEGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, praticamente sono state già dette tutte le parole possibili sul decreto-legge in esame; sarò quindi estremamente breve, anche perché non abbiamo trovato molti colleghi disponibili a difenderne la logica e il merito.

Non l'ha fatto il ministro, che nel suo intervento ha parlato di un provvedimento estremamente limitato e ha ribadito che il Governo ne è consapevole. Non l'ha fatto l'onorevole Mensurati, relatore, che ha portato argomenti più alle critiche al decreto-legge che a sostegno della sua validità. A maggior ragione, tutti gli intervenuti dell'opposizione hanno ribadito che avrebbero potuto esservi molte occasioni in Commissione, e anche nel dibattito sulla legge finanziaria, per fare quello che ancora una volta viene rinviato: agganciare un provvedimento urgente, di cui non vi è dubbio che riconosciamo la necessità, ad una politica di prospettiva, di respiro.

In Commissione — l'ha detto anche il collega Mensurati — eravamo praticamente tutti d'accordo, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, per trasformare l'intervento *una tantum* di 400 miliardi in una prima rata di mutuo per l'ammortamento, che permettesse di affrontare in modo strutturale il disavanzo. Ora, con emendamenti del Governo, si configura un intervento per 657 miliardi. La logica non cambia: ancora una volta si tratta di un intervento tampone, *una tantum*, lontanissimo dal discorso necessario del legame fra l'azione nell'immediato e il risanamento del debito pregresso.

Il ministro Tesini, intervenendo in Assemblea, ha ribadito che il disavanzo delle imprese è ormai di circa 11 mila miliardi ed ha di nuovo affermato che si affronterà il discorso globale nell'ambito del disegno di legge preannunciato.

Pensiamo si sia già persa un'occasione

con la legge finanziaria e che se ne perda un'altra con il decreto-legge che, come la Camera sa, è un decreto a puntate, essendo stato reiterato per la quarta volta.

Per tale motivo noi non ci pronunceremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 485 e ci asterremo dal voto perché ci rendiamo conto della necessità di un intervento urgente; ci rendiamo conto che non possono pagare le imprese sane, che pure esistono e che non riescono ad uscire dalle difficoltà di bilancio; ci rendiamo conto che bisogna — e lo dico per quelle realtà più esposte dove clientele, spreco e cattiva amministrazione sono ormai insopportabili per tutti — fare in modo che gli interventi siano collegati strettamente ad un'opera di risanamento e di riorganizzazione.

Colleghi, si sprecano tante parole in svariati convegni sul carattere strategico del trasporto pubblico. E tante dichiarazioni di uffici stampa ben organizzati da parte del Governo ripetono ogni giorno la necessità di un intervento di prospettiva nel settore. Il fatto è che vi è sempre una distanza incolmabile tra ciò che si dichiara e ciò che si fa. Ed esiste una distanza incolmabile, al momento, tra il decreto-legge, con la sua logica, e la necessità di un rapporto diverso fra le politiche nazionali nel settore dei trasporti e la riorganizzazione in sede locale dell'intero comparto. Anzi, noi nutriamo una preoccupazione in più ed un sospetto, o almeno un timore: che quanto è pur contenuto nel provvedimento, cioè la volontà di trasferire competenze e potestà di intervento alle regioni in tale settore — scelta che noi condividiamo, ma a condizione che venga realizzata con serietà e rigore —, si possa trasformare in una deresponsabilizzazione. Un nuovo regionalismo deve essere serio ed accompagnare al trasferimento delle competenze anche l'emanazione di una legislazione, di dispositivi legislativi, e reperimento di risorse finanziarie in grado di permettere alle regioni, che vogliano e possano compiere un'opera di risanamento, di cambiare pagina.

Ebbene, di tutto questo non si avverte nulla nel disegno di legge n. 2055 di cui si è concluso l'esame; vi sono solo le intenzioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

dichiarate dal ministro, delle quali noi chiederemo la traduzione operativa.

È stata annunciata la presentazione di un provvedimento che superi definitivamente la legge n. 202. Da troppo tempo è stata preannunciata tale iniziativa; avremmo dovuto e potuto coniugare misure urgenti e quadro legislativo nuovo; avremmo dovuto e potuto vedere in continuità l'urgenza, l'emergenza e la prospettiva. Non lo si è fatto e quindi la maggioranza ed il Governo non meritano il nostro voto positivo. Lo si farà? Per quanto ci riguarda, annunciamo che nelle prossime settimane presenteremo una proposta di legge di riorganizzazione del settore e quindi la sfida continuerà sulle questioni di merito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione, pesantemente negativa, nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 è stata ampiamente illustrata attraverso gli interventi dei miei colleghi parlamentari.

Il provvedimento che stiamo per votare risponde solo ad una logica di sanatoria parziale delle realtà deficitarie delle aziende di trasporto pubblico locale, sia sotto il profilo operativo sia sotto quello gestionale. Per questi motivi, il gruppo del Movimento sociale italiano esprimerà voto contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, come vede è stata apprezzata anche la brevità del suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà (*Commenti*).

PIO RAPAGNÀ. Questo entusiasmo sicuramente dispiacerà ai miei colleghi abruzzesi, che difficilmente riescono ad intervenire in aula su problemi importanti della mia regione...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, non

cominci con le polemiche! Svolga la sua dichiarazione di voto!

PIO RAPAGNÀ. Io sono qui per fare polemica, e non per...

PRESIDENTE. Sì, ma non deve provocare nessuno! Svolga la sua dichiarazione di voto!

PIO RAPAGNÀ. Io provo la partecipazione alla soluzione dei problemi di certe popolazioni e alla determinazione della volontà politica attraverso la democrazia e quindi l'informazione e il coinvolgimento di tutti, senza ricorrere al voto di scambio, ma puntando soprattutto sulla battaglia e sul dibattito politico.

Nella seduta di ieri ha pronunciato un dignitoso intervento sulla situazione dei trasporti in Italia e nel meridione in particolare; ho avuto il piacere di essere ascoltato dal sottosegretario di Stato Cursi e dal ministro, anche se l'aula era quasi deserta, perché quando si discute di lunedì si rimane sempre in pochi!

L'argomento è di estrema importanza; invito pertanto i colleghi a leggere il mio intervento sul resoconto stenografico della seduta di ieri. Per far capire un po' a che livello siamo arrivati, ho addirittura fatto riferimento a linee ferroviarie locali realizzate nel sud sotto il Regno delle Due Sicilie. Ebbene, l'attuale Governo e quelli precedenti si sono accaniti a distruggere questi collegamenti tra le diverse aree del meridione, bloccando lo sviluppo del trasporto pubblico locale a favore di altre scelte e di altri investimenti.

Mi pongo qui, e l'ho già posto ieri al ministro, un interrogativo sul problema dei trasporti: il Governo però non risponde perché non vuole avere uno scontro con il ministro dei lavori pubblici! Da quando sono entrato in Parlamento ho cercato di dimostrare che la politica del trasporto pubblico in Italia non può andare avanti perché c'è il ministro dei lavori pubblici. Allo stesso modo, la difesa dell'ambiente del nostro paese non può essere garantita per la presenza del Ministero dei lavori pubblici. Pertanto, anche nella Commissione ambiente, territorio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

e lavori pubblici, della quale faccio parte, ho proposto più volte di separare le competenze, perché l'ambiente è incompatibile con il concetto che dei lavori pubblici hanno avuto gli eminentissimi titolari del dicastero che si sono succeduti negli ultimi anni: non dico magari dall'unità d'Italia, dalla quale la grande cuccagna delle tangenti partì con lo scandalo della Banca Romana e con lo scandalo delle ferrovie.

Signor rappresentante del Governo, uno dei primi scandali dell'esecutivo dall'unità d'Italia ad oggi fu propria quello delle ferrovie: si sarebbe dovuta realizzare una ferrovia ed invece è venuta fuori una caterva — come si dice in dialetto — di tangenti e di bustarelle!

Non vorrei fare una battuta polemica con i piemontesi o con i nordisti, ma mi sembra che il Regno delle Due Sicilie avesse realizzato alcune tratte ferroviarie molto importanti per collegare addirittura i futuri parchi nazionali, i paesi delle aree interne della Campania, dell'Abruzzo e del Molise: mi riferisco, per esempio, alle tratte ferroviarie Sulmona-Carpinone-Isernia-Napoli, Avezzano-Roccasecca-Isernia-Napoli, Pescara-Roma; quest'ultima passa addirittura nelle vicinanze di Pescina che è il paese di Ignazio Silone, di cui molto spesso il nostro Parlamento si dimentica, se non per l'apertura, da parte di un deputato abruzzese, di un conto corrente, nella banca in Parlamento, dedicato proprio alla Fondazione Ignazio Silone. Sembra, peraltro, che in questo conto corrente siano confluiti anche i contributi di alcune imprese — come la COGEFAR-Impresit — che hanno favorito non lo sviluppo del trasporto pubblico, ma delle autostrade, dei trafori e dei grandi viadotti, come quello della Valle del Sangro sopra Bomba e Villa Santa Maria che anche l'onorevole Gaspari ha detto di aver sorvolato in elicottero quando andava a festeggiare insieme a Ciarrapico.

L'onorevole Gaspari è da assolvere perché ha dovuto prendere l'elicottero in quanto il tronco del viadotto sopra Villa Santa Maria (dove risiedono i cuochi), nella Vallata del Sangro, non si incontra con quello che viene dal basso. Il ministro Gaspari progettava da sud, l'onorevole Natali da nord, ognuno

aveva i propri progettisti ed appaltatori, e dunque i due viadotti non si incontrano (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord e di rifondazione comunista*). Da ciò consegue che l'onorevole Gaspari, per partecipare ad inaugurazioni definite importanti, di cui ha parlato qui in aula, ha dovuto prendere per forza l'elicottero, perché un autobus non avrebbe potuto percorrere quel viadotto.

Oggi eminenti scienziati, come Zichichi, si affannano a propagandare l'apertura di una terza galleria sotto il Gran Sasso per motivi di sicurezza. Se c'è un problema di sicurezza, vuol dire che siamo in pericolo. Ma da che cosa siamo minacciati? Cosa vogliono fare nel laboratorio di fisica nucleare sotto il Gran Sasso questi signori che continuano a chiedere finanziamenti per opere faraoniche? La più lunga galleria sotto una montagna realizzata in Europa l'abbiamo in Abruzzo. Però le ferrovie non funzionano, e per venire da Pescara a Roma ci vogliono 4 ore e mezzo; le linee minori, tutte definite «rami secchi», non sono elettrificate e vengono abbandonate a se stesse, senza garanzie di sicurezza, e sono soggette ad incidenti.

L'onorevole Gaspari ha lottato tanto per avere un'autostrada che percorresse la sua provincia, ma l'onorevole Natali voleva a sua volta un'autostrada per la sua provincia. Pertanto, per andare nella stessa regione e raggiungere luoghi vicinissimi, sono state realizzate due autostrade. Abbiamo costruita autostrade che vanno verso l'Aquila, Pescara e Chieti ed abbiamo dovuto spendere quasi 3 mila miliardi...

ROMANO BACCARINI. Milioni di milioni!

PIO RAPAGNÀ. Milioni di milioni (come mi suggerisce il collega), che non sono bruscolini. Mi chiedo, quindi, perché il ministro dei trasporti, volendo risollevare le sorti del trasporto pubblico, non abbia condotto una battaglia per impedire queste opere inutili, faraoniche e disastrose per l'ambiente e per l'economia, e favorire invece lo sviluppo della ferrovia.

Perché i parlamentari abruzzesi non hanno promosso la realizzazione di una ferrovia

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

tra Giulianova, Teramo, L'Aquila e Roma, invece della costruzione del traforo del Gran Sasso, sotto il quale far passare le macchine ed i TIR? Perché questi signori volevano vedere i grandi viadotti, i piloni di cemento. Infatti, se in una bella valle come quella del Sangro o come la Val Vomano manca un traforo, l'opera non è completa; e le grandi realizzazioni pubbliche non hanno valore se mancano questi esempi di sperpero, questi viadotti alti cento metri, che la gente usa solo per buttarsi di sotto, in preda alla disperazione (*Si ride — Applausi*).

Nella provincia di Teramo vi è il viadotto del Salinello dove i disperati della nostra società, per non spendere e per non dare fastidio a tanti, si recano in macchina: poi la lasciano lì e si buttano di sotto, per la disperazione.

I nostri politici dovrebbero stare sotto a fare i vigili del fuoco, ed invece non riescono neppure a salvare la vita di uomini e donne che hanno tanta sofferenza nel cuore e non ricevono aiuto e solidarietà da persone che hanno fatto tutto il contrario di quello che avrebbero dovuto fare.

Concludo rivolgendo una domanda al Governo. Il Governo ha trovato 50 mila miliardi per rilanciare l'occupazione in opere pubbliche. Vorrei chiedere, in particolare al ministro dei trasporti, se questi 50 mila miliardi verranno utilizzati per sanare gli scempi che questi signori hanno compiuto finora nelle regioni meridionali, con l'intervento straordinario, con la Cassa per il Mezzogiorno, con i consorzi di bonifica, con i consorzi per il nucleo di industrializzazione. C'è addirittura un consorzio per l'industria che vuole realizzare una strada che da un'area industriale arriva al centro di Atri, in provincia di Teramo, che è un grande nucleo storico dei duchi di Acquaviva.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. L'onorevole Tancredi ha presentato un'interrogazione per chiedere al ministro perché non si realizzasse quella strada! Dobbiamo andare con il cemento anche dentro i teatri romani! Se non ci andiamo con un viadotto, con il cemento e

con i piloni, che cosa vale un teatro romano? Bisogna passarci sopra, bisogna mettere qualcosa di nostro in queste testimonianze storiche!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, il tempo a sua disposizione è scaduto!

PIO RAPAGNÀ. Dichiaro pertanto il voto contrario, che non è motivato solo da problemi economici, ma anche da problemi culturali e dall'indignazione per il fatto che si siano trovati i soldi per realizzare opere faraoniche inutili, mentre non avete trovato i soldi per far funzionare il trasporto pubblico locale, che interessa milioni di cittadini, i quali non possono usufruire di questo servizio (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, confesso che mi trovo un po' in imbarazzo nel dover intervenire dopo la *vis oratoria* del collega Rapagnà, di cui ho apprezzato i voli pindarici. Cercherò tuttavia di tornare al tema ed alla materia del contendere.

Il ministro questa mattina a detto testualmente: «È un provvedimento inadeguato». Credo che la nostra dichiarazione di voto si potrebbe fermare qui, perché se il ministro stesso, il Governo, dichiara all'Assemblea che il provvedimento è inadeguato, credo che per una pura conseguenza logica non si passa fare altro che votare contro.

Il collega Rapagnà parlava di soldi: ritengo che valga la pena capire di fronte a quale baratro ci troviamo mentre siamo qui a discutere. Consideriamo, per esempio, l'ATAC di Roma: è un'azienda che incassa 160 miliardi l'anno e ne spende più di 1.000. Di fronte a questo dato si può capire che il nostro è veramente un tentativo quasi disperato di raddrizzare le cose senza usare la scure. Mi pare che il Governo in qualche modo si fosse rassegnato ad usare la scure.

Come si diceva prima, anche il Governo aveva pensato di poter destinare i fondi in un modo del tutto oggettivo e non in funzione delle perdite. Si sono introdotti anche altri elementi positivi, che certamente non possiamo non sottolineare: per esempio, vi è un primo tentativo — come diceva il collega Impegno — a trasferire la competenza alle regioni. Diciamo che è un tentativo, perché chiaramente questa competenza deve essere completa; non possiamo trasferire la competenza alle regioni per quanto riguarda la gestione e non trasferire, invece, la parte finanziaria, che ancora oggi è di competenza della Stato. Credo siamo di fronte, in questo caso, ad un esempio pratico di dove porti il centralismo. Finora si è sempre premiata l'irresponsabilità: si portavano a pareggio i bilanci, risanando semplicemente le perdite. Oggi ci si accorge che questo modello assolutamente non paga più.

Come ho già detto, riteniamo che un certo cambiamento di rotta il Governo, *ob torto collo*, lo abbia fatto. Dico *ob torto collo* perché credo di poter rivendicare alle minoranze, e quindi in parte anche alla lega nord per quanto le compete, il merito di aver bocciato le vecchie logiche. Esistono però elementi negativi che non possiamo sottacere.

Uno l'ho già evidenziato intervenendo sull'emendamento 1.7 del Governo. Non è possibile affrontare e dirimere questioni del genere nel giro di poche ore. Non è possibile cercare di capire nel giro di pochi minuti come si possano risolvere i problemi di aziende che riescono a spendere dieci volte quello che incassano. Questo è un punto già di per sé sufficiente a convincerci a votare «no».

Ma quel che riteniamo veramente inaccettabile è che il criterio del ripiano dei bilanci, dopo essere uscito dalla porta, rientri dalla finestra con questo famoso fondo di riequilibrio di cui non si capiscono bene né i contorni né gli scopi.

Per i motivi che ho esposto, viste anche la fretta e l'indifferenza con cui l'Assemblea sta affrontando questo problema, concludo il mio intervento annunciando il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero che domani o dopodomani questo Governo cada. Già semplicemente il modo in cui ha gestito il provvedimento al nostro esame sarebbe infatti motivo sufficiente per votargli la sfiducia, visto la situazione in cui si trovano le nostre città e le aziende di trasporto del nostro paese, che rischiano ormai la bancarotta.

Sono otto mesi che stiamo discutendo di questa materia, ed il provvedimento che ci accingiamo a votare, come riconosce appunto il rappresentante del Governo, è insufficiente.

Ma non è solo questo. È stata infatti varata nel frattempo una legge finanziaria che non ha affrontato il problema e anzi ha tagliato ulteriori finanziamenti destinati al trasporto rapido di massa e al trasporto locale.

Di fronte a questa situazione, è evidente che il provvedimento in esame è ancora una volta insufficiente.

L'introduzione di alcuni meccanismi (e oggi di nuovo si è discusso di questo tema) ha fatto sorgere perplessità rispetto all'atteggiamento assunto a proposito del ripiano dei bilanci. Va detto infatti che vi sono bilanci e bilanci. Non tutti i bilanci sono uguali! Non tutti i bilanci vanno sottoposti alla magistratura! Vorrei sottolineare fra l'altro come in molti casi, a parità di deficit, i servizi resi dalle varie aziende di trasporto siano diversi: vi sono aziende che giustamente hanno bilanci in deficit (perché un trasporto pubblico in quanto tale è necessariamente in deficit) e che offrono però ai cittadini servizi in qualche maniera accettabili (anche se le necessità sarebbero ben altre), e aziende che, seppure sono in deficit, offrono ai cittadini servizi veramente inaccettabili.

Vorrei a questo punto aprire una breve parentesi per rispondere all'onorevole Tassi, che ha citato l'esperienza di Bologna e dei biglietti gratis. L'onorevole Tassi si è dimenticato di dire che i biglietti erano gratuiti nelle fasce orarie frequentate dai pendolari,

quando cioè l'autobus veniva preso dai lavoratori e dagli studenti.

CARLO TASSI. Solo in un secondo tempo. In un primo tempo era diverso!

UGO BOGHETTA. Ebbene, io credo sia giusto che dei lavoratori che pagano le tasse (e spesso sono i soli a pagarle) abbiano dei servizi pubblici anche gratuiti.

CARLO TASSI. Adesso pagano il deficit!

UGO BOGHETTA. E Bologna non per questo oggi ha un'azienda di trasporto più in deficit di altre (pur se è evidente che la situazione non è tranquilla neanche lì).

Concludo dicendo che il provvedimento che ci accingiamo a votare è anche il frutto della battaglia delle opposizioni, che per otto mesi hanno rotto le scatole al Governo (perché altro non si può dire).

Qualche risultato l'abbiamo ottenuto. E questo è un provvedimento-tampone, lo sappiamo tutti; è un provvedimento inutile, ma anche necessario. È la ragione per la quale ci asterremo dalla votazione, consentendo, nei fatti, che esso venga approvato. Vogliamo che si giri pagina e che da domani si possa discutere una legge-quadro che risolva il problema dei miliardi pregressi e quello dei finanziamenti certi al trasporto pubblico.

Abbiamo approvato un emendamento nel quale si dice che le aziende devono approvare i piani di risanamento, ma sappiamo benissimo che se non vi è certezza di finanziamento, non vi è alcuna possibilità che ciò avvenga (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Sarò molto breve, signor Presidente e colleghi. Io credo — raccolgo le ultime parole dell'intervento dell'onorevole Boghetta — che questo provvedimento dovrebbe essere più che un'occasione per riflettere sulla disgraziata gestione del settore operata dal Governo, un'occasione per riflettere sul ruolo che il Parlamento

avrebbe potuto avere ma non ha avuto in materia.

Vi sono state altre questioni, sempre nel settore dei trasporti, rispetto alle quali tutti i gruppi parlamentari, ciascuno con il proprio contributo, sono riusciti a far emergere un disegno di gestione in qualche modo compatibile sia con la situazione finanziaria del paese sia con le esigenze dei cittadini. Non sempre queste convergenze sono state coerentemente mantenute dai gruppi, anzi troppo spesso logiche di appartenenza hanno dissipato un patrimonio di ricerca comune che era costato non poca fatica alla Commissione.

Questo è uno dei casi. Come ricordava il collega Castelli, qualche passo in avanti è stato fatto, ma è insufficiente a motivare un voto favorevole sul provvedimento.

Cari colleghi, se noi fossimo, invece che gruppi parlamentari, associazioni di camionisti, con ogni probabilità otterremmo maggiore udienza dal Governo. Infatti, i rapporti di questo Governo con il Parlamento per quanto riguarda il settore dei trasporti sono caratterizzati da una totale trascuratezza.

Il collega Castelli dice spesso che dobbiamo muovere da un pregiudizio di fiducia e non abbandonarci ad una deliberata ricerca di conflitto con il Governo e con le persone che svolgono ruoli governativi. Per quanto mi consta, collega Castelli, credo che ormai il pregiudizio di fiducia l'abbiamo consumato quasi per intero, perché penso che proprio su questo provvedimento, ma anche su altre vicende, il Governo abbia speso gli ultimi spiccioli di credibilità di cui ancora godeva nei confronti del Parlamento e della Commissione trasporti, in particolare.

Se devo metterci una punta di malignità, cari colleghi, non mi pare un caso che in questa fase — mentre tutti state rientrando in aula per votare — ma anche durante l'intero dibattito, il Governo si sia fatto rappresentare dal sottosegretario Cursi, mentre il ministro rimaneva assente. È stato un lungo calvario per tutti quello dei rapporti fra il sottosegretario Cursi e la Commissione, sempre nell'assoluta incapacità di addivenire ad un dato conclusivo, anche soltanto informativo.

Bene, aspettiamo il disegno di legge, Pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

sidente ed onorevoli colleghi. Aspettiamo il disegno di legge per vedere quale proposta il Governo sia in grado di avanzare in questo settore che è vitale e si sta avvicinando al punto di crack. È un settore sull'orlo di una crisi non più reversibile! Rischiamo che le città si paralizzino nel giro di pochissimo tempo!

Proprio per tali ragioni a differenza di altri gruppi, non ci sentiamo di votare contro questa boccattina d'ossigeno. Il nostro atteggiamento, ed anche il mio personale, non è diverso però da quello della lega nord e di rifondazione comunista che rispettivamente si asterranno e voteranno contro. Il problema non è la boccattina d'ossigeno, ma l'intervento specifico, strutturale nel sistema dei trasporti e in quello dei trasporti locali in particolare. Se non siamo in grado di affrontare tale problema, entro poco tempo verremo ricordati come il Parlamento che è riuscito ad occuparsi soltanto di problemi politici e di come rievolvere se stesso. Sarebbe anche però la prima legislatura nella storia d'Italia in cui il Parlamento si dimostra totalmente incapace di occuparsi di come vivono, si nutrono, si spostano e si curano i cittadini italiani. È una sfida che personalmente non mi sento di accettare.

Accanto alle necessarie e vitali riforme istituzionali, il Parlamento deve sapere mettere in campo indicazioni strutturali attinenti alla vita quotidiana dei cittadini, altrimenti verrà espropriato di credibilità al di là delle campagne di stampa di parte e al di là del contributo che ad esse danno l'attività concreta dei vari tangentocrati distribuiti nei diversi partiti.

Ripeto, dobbiamo rivendicare a questa sede parlamentare la capacità di prendere decisioni attinenti alla vita quotidiana dei cittadini con riforme strutturali non più dilazionabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, il trasporto pubblico locale è troppo importante per venir trattato in modo sommario e

sbrigativo dal Governo. Ci sarebbero tutte le ragioni per indurre il gruppo repubblicano a ribadire il voto di luglio, un voto negativo su quel decreto. Ma tale considerazione negativa viene attenuata dalle dichiarazioni rese dal ministro questa mattina quando egli ha detto che entro poche settimane presenterà un disegno di legge organico sull'intera materia del trasporto pubblico locale. Noi crediamo che il ministro si comporterà nel modo preannunciato; ad ogni modo colleghi di vari gruppi hanno fatto presente che, ove questa iniziativa governativa venisse a mancare, si farebbero carico di presentare proposte di legge a tale riguardo.

Non si può continuare a disciplinare questioni così rilevanti per la vita dei cittadini mediante decreti-legge che, anche qualora sanassero, — e non lo fanno — situazioni del passato, mal si adatterebbero ai problemi che in prospettiva presenta il trasporto pubblico locale.

Per questo motivo, nella speranza che il ministro Tesini mantenga l'impegno che stamattina ha preso in aula, il gruppo repubblicano si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ELIO MENSURATI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO MENSURATI, Relatore. Signor Presidente, nell'ambito del coordinamento formale ritengo dovrebbe essere apportata la correzione che dianzi era stata richiesta nel senso di sostituire la dizione abbreviata: «Stato-regioni», contenuta nell'emendamento 1.7 del Governo, approvato dall'Assemblea, con la dizione: «Conferenza permanen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

te per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di cui alla legge 23 agosto 1988, n. 400».

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole relatore, ma questa correzione formale era già stata acquisita dalla Presidenza.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2055, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale» (2055).

Presenti.	364
Votanti.	245
Astenuti.	119
Maggioranza.	123
Hanno votato <i>si</i>	187
Hanno votato <i>no</i>	58

(La Camera approva).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio); per concorso — ai sensi degli articoli 111 e 112 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323

dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 85).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

SALVATORE URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già presso la Giunta...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, di allontanarvi dal banco del Governo e di non affollare l'emiciclo.

Proseguo, onorevole Urso.

SALVATORE URSO. Ho presentato alla Giunta, dicevo, una memoria con la quale spiegavo che non mi sento colpevole di nessun atto di abuso o di soprafazione. Pertanto (lo dissi allora e lo ripeto qui), mi rimetto al giudizio dell'Assemblea affinché consenta al tribunale di Catania di procedere nei miei confronti. Ho sempre sostenuto che la giustizia è in grado di operare seriamente e responsabilmente; invito quindi i colleghi a concedere l'autorizzazione richiesta, seguendo l'orientamento della Giunta e quello mio personale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Urso (doc. IV, n. 85).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Voti favorevoli 240
 Voti contrari 111

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Degennaro per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme in materia di disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 86).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Degennaro (doc. IV, n. 86).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 350
 Maggioranza 176
 Voti favorevoli 214
 Voti contrari 136

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Conca per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate) (doc. IV, n. 91).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conca. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un primo processo sommario alle idee politiche della lega nord, perché di questo si tratta.

Nel corso di un normalissimo comizio tenuto in uno dei tanti paesi della pianura padana, il rappresentante di qualche partito (non so di quale, né mi interessa saperlo) ha ritenuto di intravedere nell'esposizione del pensiero federalista tutto ciò che mi viene contestato con questa richiesta di autorizzazione a procedere da parte di un magistrato.

Faccio riferimento a questo magistrato perché già in passato — e mi rincresce che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ed il relatore non ne facciano menzione nonostante in sede di audizione se ne sia parlato —, e per motivi analoghi, mi aveva condannato. In base ad una determinata motivazione, infatti, avevamo attaccato quelli che ritenevamo dei «servi di Roma» (i segretari comunali). Sono stato condannato per questo, ed oggi lo stesso magistrato ha utilizzato tale tema di fondo, proiettandolo anche su questo caso.

Premetto che i carabinieri dichiarano di non aver assistito al fatto e di averne avuto notizia da terzi, non ben identificati e che comunque non erano in grado di fornire le proprie generalità o di dimostrare le loro contestazioni nei miei confronti. Il relatore conclude giustamente sottolineando che, se così stanno i fatti, esiste effettivamente da parte del giudice *fumus persecutionis* nei miei confronti.

A questo punto avrebbe dovuto fermarsi il lavoro della Giunta per le autorizzazioni a procedere; ma quando si tratta di politica e di impugnare le idee del gruppo della lega nord si va oltre e si decide di condannare esplicitamente il sottoscritto, sottolineando che avrei manifestato nel corso dell'audizione le opinioni propuginate dalla lega nord

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

nell'Italia settentrionale. Se la Giunta per le autorizzazioni a procedere intende formulare tale giudizio, sarò felice di ricorrere alla magistratura ordinaria, perché credo che in quella sede troverò maggiore ascolto. Invito dunque i colleghi a concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, credo, sulla base della documentazione di cui disponiamo ed in considerazione del tipo di reato, che la Camera debba riflettere prima di concedere l'autorizzazione a procedere. Si tratta di un reato d'opinione (vilipendio delle forze armate, della Repubblica e di non so cos'altro) che nasce da affermazioni che rientrano nel diritto di ogni cittadino e, soprattutto, di uno che si occupi di politica, quando denunci fenomeni che ritiene degenerativi delle istituzioni e pratiche che non corrispondono ai doveri di magistrati, carabinieri o altri organi dello Stato.

Concedere l'autorizzazione a procedere sulla base della documentazione pervenuta ed escludere il *fumus persecutionis*, quando frasi che appartengono al legittimo confronto politico (apparendo come oggetto formale di vilipendio) vengono trasformate in capi di imputazione di un parlamentare, ritenendo che basti il fatto che egli, nel momento in cui le ha pronunciate, non fosse stato ancora eletto è, secondo me, sbagliato.

La Camera ha il compito non di tutelare la persona Conca, bensì il Parlamento, perché oggi il parlamentare Conca è oggetto di un procedimento che nasce da un reato di opinione, sulla base di denunce di persone interessate evidentemente a mettere Conca in difficoltà e in una situazione nella quale credo che il reato di opinione dovrebbe essere valutato con le molle dalla Camera. Invece noi, senza un dibattito adeguato, accettiamo l'indicazione della Giunta.

Non intendo mettere in discussione il lavoro svolto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ritengo tuttavia e-

stremamente sommario il giudizio da essa espresso poiché, di fronte ad un sospetto di *fumus persecutionis*, si sostiene la seguente tesi: l'onorevole Conca, ha confermato di aver pronunciato quelle frasi e, quindi, viene a cadere il *fumus persecutionis*. Non credo che i fatti stiano in questa maniera, a meno che noi non riteniamo che effettivamente l'azione penale sia esercitata così come vorrebbe la Costituzione, secondo la quale non può esistere alcuna discrezionalità nell'esercizio della stessa e che, di conseguenza, il nostro paese funzioni come il meccanismo di un orologio svizzero.

In realtà non siamo in Svizzera, ma in una situazione in cui alcuni parlamentari e certe forze politiche possono essere ragionevolmente ritenuti oggetto di persecuzione; credo che almeno un dubbio dovremmo averlo.

Per questa serie di ragioni, voterò contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Conca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Credo che abbia ragione Taradash; ritengo tuttavia opportuno sottolineare alcune inesattezze da lui sostenute, ad integrazione del suo intervento.

In primo luogo, non è vero — d'altra parte la Giunta non lo ha sostenuto — che le affermazioni dell'onorevole Conca siano state fatte quando non era parlamentare. Egli era già parlamentare, perché tali affermazioni risalgono al 24 aprile. Quindi, non può essere invocata la regola secondo la quale (*Commenti*)... Era il 24 aprile 1992 (*Commenti*)! Leggete i documenti a nostra disposizione, imparate a leggere! Nella relazione della Giunta si parla infatti del «precedente 24 aprile», riferito al 1992 (*Commenti*)! In sostanza, ammettendo la validità di quanto scritto nella relazione della Giunta, il testo dell'onorevole Margutti parla del «precedente 24 aprile», con riferimento al successivo 30 aprile 1992. Allora, se i fatti sono antecedenti, vuol dire che vi è una inesattezza nel testo del signor Margutti: «precedente» vuol dire 24 aprile del 1992 e non del 1991!

AmMESSO per altro che cose le stiano nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

modo in cui giustamente diceva Taradash, vi è un passaggio significativo della vicenda che è da sottolineare. Occorre tener conto del fatto che Conca ha chiesto che venga concessa nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere. Pur non volendo andare contro tale richiesta, vorrei ricordare che l'immunità parlamentare è un bene indisponibile che appartiene al Parlamento e non può essere decisa dal singolo parlamentare.

Vorrei quindi arrivare ad un passaggio importante della relazione del collega Margutti. Loro — mi riferisco ai leghisti — hanno sempre ritenuto molto opportuna l'azione della magistratura: quella condotta contro i corrotti, ma evidentemente non quella rivolta nei loro confronti! La sostanza del pensiero del collega Conca è la seguente: la magistratura è disonesta e corrotta! Egli, tuttavia, ha parlato in termini generali, non avendo affermato che quel magistrato in particolare è disonesto e corrotto. Si tratta quindi — lo ripeto — di una constatazione di carattere generale dello stesso tenore della seguente: «Il Parlamento è pieno di ladri; non diciamo quali...». Ricordo che un giorno Galasso ebbe il coraggio di affermare che vedeva negli occhi degli eletti con i voti mafiosi il terrore. Io gli chiesi di dirmi chi erano e lui non mi ha risposto!

Si parla di magistratura e non di magistrati; non vi è reato, perché si parla in astratto, pur manifestando un'opinione importante: sappiamo che un leghista ritiene la magistratura disonesta e corrotta. Ringraziamo quel leghista per una osservazione sulla quale siamo perfettamente concordi (*Si ride*)! I leghisti pertanto si sono espressi in questa occasione in modo contrario a quanto sostenuto in precedenza!

Vorrei a questo punto riportare un'altra affermazione del collega Conca, contenuta nella relazione dell'onorevole Margutti. Egli avrebbe affermato che le istituzioni — carabinieri, polizia, Guardia di finanza — non servono assolutamente a nulla. Devo dire che in parte concordo con tale valutazione: queste istituzioni servono per fare gli interessi di alcuni magistrati, i quali mandano la polizia e i carabinieri dove vogliono. Qui c'è una contraddizione: essi servono agli interessi di qualcuno, ma nell'opinione del no-

stro amico Conca — o non amico — abbiamo la considerazione che le istituzioni (tutte, in senso astratto, non Pappalardo...), carabinieri, polizia e Guardia di finanza non servono assolutamente a nulla. Non vedo come in questa dichiarazione vi sia onta per alcuno: semmai vi è onta contro l'istituzione.

Terza dichiarazione: «Pur sapendo che vi è spaccio di droga non fanno nulla». Questo è vero, lo sanno anche le pietre: dovunque si spacci droga i carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza non fanno niente, se non in presenza di un evento storico, per cui occorre apparire in televisione (cosa che fanno molto volentieri). Normalmente, però, sono indifferenti allo spaccio di droga, rilievo sul quale siamo in perfetto accordo.

Su queste dichiarazioni, che di per sé sono molto astratte, è evidente che non si possa agire, come la Giunta dichiara giustamente in una prima istanza, cioè prima di sentire l'autolesionista Conca. «Tuttavia negli atti trasmessi a questa Giunta non sono rilevabili gli elementi di cui all'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Infatti non pare che i carabinieri abbiano assistito all'episodio delittuoso che viene narrato come riferito da terzi»: quindi, non vi sono testimoni. La Giunta ritiene che non vi sia nulla. Ma cosa fa, allora?

La Giunta si sostituisce al passato (1992 o 1991 che sia), con una dichiarazione totalmente inaccettabile (mi dispiace per Conca...). Non dice, cioè, che Conca è colpevole per quello che ha fatto, ma sostiene che è colpevole per l'idea che ha espresso in astratto davanti alla Giunta. Quindi è colpevole per un reato che non c'è: quello di dire davanti alla Giunta «siete dei porci!» o «la magistratura è corrotta!». In sostanza — pensate la follia di questo Margutti e la follia di questa Giunta — si dice: «Nel corso della discussione è stata effettuata l'audizione del Conca il quale, nel riferire i fatti ha ammesso sostanzialmente, senza ombra di dubbio, che egli riteneva» — in teoria, quindi — «e ritiene le istituzioni (carabinieri polizia, Guardia di finanza e la stessa magistratura) meritevoli delle critiche...». Cioè, l'ha detto a loro: non è messo in discussione il fatto ma

il principio; il principio esposto davanti alla Giunta dal parlamentare! La Giunta condanna per ciò che viene detto in sua presenza! Sono pazzi scatenati, parlano di un reato non reale, ma del reato di un'opinione espressa davanti a loro! Non ce ne frega niente del fatto che Conca abbia ammesso davanti a loro che ritiene la magistratura corrotta! È un'opinione!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di moderare il suo linguaggio! Quando si rivolge alla Giunta, può anche avanzare critiche, ma la invito a moderare il suo linguaggio.

VITTORIO SGARBI. Ma quali critiche, signor Presidente? Siamo nella follia pura! Dicono che l'autorizzazione a procedere va concessa perché ha detto loro che la magistratura è corrotta. Ma saranno pensieri suoi? Sono sicuri che l'abbia detto davanti ai carabinieri? No. Ma siccome l'ha detto davanti a loro, nonostante non vi siano gli elementi, ritengono che l'autorizzazione debba essere concessa. Ma siete pazzi? Siamo in pieno medioevo! Siccome il povero Conca vi dice quello che pensa, voi concedete l'autorizzazione benché non vi siano gli elementi!

Neanche un deputato deve autorizzare questa cosa! Si autorizzi da solo Conca, con la sua tenerezza! Ha detto alla Giunta che la magistratura è disonesta e corrotta e questo non è materia di giudizio da nessuna parte: sia chiaro!

Quindi, Giunta: pensa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vorrei sollevare in questa circostanza una questione di carattere generale: nelle votazioni che siamo chiamati sempre più frequentemente ad effettuare si verifica molte volte un alto tasso (ovviamente legittimo, poiché la votazione è segreta) di colleghi che si esprimono contro la proposta della Giunta senza una corrispondente dichiarazione di contestazione della proposta medesima. Ciò

è accaduto anche in occasione della precedente votazione laddove abbiamo registrato un numero molto alto di voti contrari alla proposta della Giunta, nonostante che essa sia poi stata accolta. Credo che questo sia un fatto negativo... Se poteste gridare più a bassa voce... Non vorrei disturbarvi!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, raggiunga il suo posto per cortesia!

MARCO BOATO. Detto questo, signor Presidente, vi è un problema specifico che riguarda la richiesta di autorizzazione a procedere ora al nostro esame. Su questo punto dichiaro pubblicamente di dissentire dalla proposta dei colleghi della Giunta, che rispetto ma non condivido.

Un chiarimento va fatto circa la questione delle date. Nella relazione della Giunta vi è un errore materiale; basta leggere la richiesta del procuratore della Repubblica, che fa riferimento al 30 aprile 1991 per la denuncia, in relazione ad un episodio del 24 aprile 1991, per rendersene conto. L'equivoco è quindi chiarito ed è stato suscitato dalla relazione del collega Margutti, in cui erroneamente si parla del 30 aprile 1992.

Resta il fatto, signor Presidente, che siamo di fronte alla contestazione del reato di vilipendio della magistratura e delle forze armate. Obietto una prima questione, che riguarda il ministro di grazia e giustizia (e mi dispiace che non sia presente in questo momento). A mio parere — è un parere — egli farebbe bene, in relazione a reati di vilipendio, a non concedere l'autorizzazione. Non sto parlando dell'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento, ma a quella che, in forza dell'articolo 313 del codice penale, è chiamato a dare sempre il ministro di grazia e giustizia quando si tratti di reati di vilipendio. Sarebbe opportuno che questo non avvenisse.

Voglio citare un altro ministro di grazia e giustizia socialista, Zagari (1972-1973), che non ha concesso una sola autorizzazione a procedere in materia di vilipendio. Ed erano tempi molto più difficili degli attuali.

CARLO TASSI. Perché aveva paura di voi!

MARCO BOATO. Erano tempi in cui i vilipendi erano forse commessi assai più frequentemente di oggi.

Detto questo, che riguarda le scelte istituzionali, desidero rilevare che ritengo sbagliato che la Giunta proponga la concessione dell'autorizzazione a procedere, in materia di vilipendio, nei confronti del collega Conca, delle cui idee non condivido assolutamente nulla. In particolare non condivido, a differenza in questo caso del collega Sgarbi, il contenuto delle sue dichiarazioni. Sono in radicale dissenso da ciò che ha dichiarato — se l'ha dichiarato — quel 24 aprile 1991. Ritengo tuttavia che sia assolutamente sbagliato che si proceda in via giudiziaria per quel tipo di affermazioni.

Voglio anche sottolineare che la stessa Giunta è del medesimo avviso; su questo punto Sgarbi ha totalmente ragione. Nella relazione di Margutti si sostiene: «In considerazione di tali elementi sembrerebbe potersi concludere che il pubblico ministero non avrebbe potuto avanzare l'istanza di autorizzazione e pertanto essa sarebbe allo stato afflitta dal *fumus persecutionis*». Qui avrebbe dovuto fermarsi la Giunta. Il rilievo successivo, secondo il quale il collega Conca, di fronte alla Giunta, ha fatto certe affermazioni, non ha alcuna rilevanza, né politica né giudiziaria. È stato un grave errore che si siano utilizzate le dichiarazioni del collega Conca di fronte alla Giunta (dichiarazioni che non condivido minimamente) retrospettivamente, per affermazioni che, si dice, la polizia giudiziaria non ha ascoltato e per le quali non esiste registrazione; tra l'altro vengono citate frasi totalmente avulse dal contesto.

Sollevo molto brevemente un'ultima questione. È vero che il collega allora non era deputato, ma è altrettanto vero — ce lo ricorda il rapporto del procuratore della Repubblica, Carlo Maria Grillo — che all'epoca era consigliere regionale.

Signor Presidente, colleghi, l'articolo 122, quarto comma, della Costituzione prevede una specifica tutela per i consiglieri regionali, del tutto analoga a quella sancita dal primo comma dell'articolo 68 per i parlamentari. Non si può dire che allora egli non era deputato e quindi che non operava nei

suoi confronti una certa tutela, ma che quella tutela avrebbe dovuto essere a lui applicata in quanto consigliere regionale. Bisogna tener conto che l'attuale deputato all'epoca era consigliere regionale; e credo che in qualche modo gli vada comunque riferito il quarto comma dell'articolo 122 della Costituzione. A mio parere, anche se non fosse stato consigliere regionale, sia pure con minore forza, la questione concernente il modo in cui il procedimento giudiziario è stato avviato, che il collega Margutti opportunamente ha rilevato fino a un certo punto della sua relazione, deve far premio su tutto il resto.

Per i motivi che ho cercato di esporre in modo documentato e argomentato, nel caso presente — pur avendo sempre votato a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere quando la Giunta si è pronunciata in tal senso — voterò in modo difforme dalla proposta della Giunta e cioè perché sia negata l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*).

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, riconosco l'errore che il «signor» Margutti o il «folle» Margutti avrà commesso materialmente nella relazione; tuttavia, nella stessa si rileva facilmente l'esistenza di tale errore, così come lo ha compreso il collega Boato. La richiesta — non vi sono dubbi — fa riferimento al 24 e 30 aprile 1991, quando il collega Conca era consigliere regionale. Un carabiniere, e non un rappresentante di un partito, riferisce all'autorità giudiziaria le seguenti espressioni pronunziate in un'aula concessa da un comune della zona: «La magistratura è disonesta e corrotta», «Le istituzioni — carabinieri, polizia, guardia di finanza — non servono assolutamente a nulla», «... pur sapendo che vi è spaccio di droga non fanno nulla». Queste sono le espressioni riferite in un rapporto, per la verità nebuloso, che ha fatto nascere nella Giunta perplessità circa

il riferimento esatto agli elementi di cui all'articolo 111 delle disposizioni di attuazione. In effetti, il milite non ha specificato se fosse stato presente, se avesse sentito di persona o se avesse raccolto tali espressioni da terzi.

Le perplessità sono rimaste fino a quando abbiamo ascoltato il collega Conca, il quale non ha pronunciato altre espressioni dinanzi alla Giunta per commentare quei fatti; ha confermato quanto accaduto, riconoscendo che le espressioni in questione erano state da lui pronunziate, ma ritenendo di aver fatto bene, di avere esercitato una sua prerogativa.

In merito di prerogative, caro collega Taradash, riconosciamo quelle del Parlamento, ma non possiamo ignorare quelle delle forze dell'ordine e quelle della magistratura, che un articolo del codice penale tutela; fino a quando tale disposizione non verrà eliminata, credo non tocchi a noi farlo.

Non condanniamo nessuno, contrariamente a quanto affermato dal collega Conca; noi svolgiamo solo i compiti della Giunta che riguardano — come è stato ripetuto più volte — l'eventuale individuazione di un *fumus persecutionis* o dell'insindacabilità.

Un cittadino, sia pure consigliere regionale, che abbia pronunziato le espressioni che ho prima ricordato ha la facoltà di dimostrare di avere esercitato il diritto di critica tutelato dall'articolo 21 della Costituzione, ma davanti al giudice naturale non davanti al Parlamento o alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati (*Commenti del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si debba riportare il dibattito alla sua corretta impostazione. Ci troviamo di fronte ad un'imputazione di cui all'articolo 290 del codice penale, cioè al reato di vilipendio. Io non faccio mai «Boato». Se dovessimo seguire la tesi del «Boato», dovremmo dire che il ministro di grazia e giustizia dovrebbe *motu proprio* abrogare l'articolo 290 del codice penale. Se negli

anni ruggenti e bui della violenza perversa seguita al '68 il ministro di «disgrazia» e di «ingiustizia» ha preteso e pensato di non concedere mai l'autorizzazione per i reati di vilipendio, peggio per lui. Ma finché una legge è in vigore, finché un articolo del codice penale non viene abrogato, quelle norme sono valide.

Io non sono sgarbato, cerco di essere sempre garbato. Mi ricordo del povero ed eroico Gino Pallotta che parlava di «nudi alla meta», ma non vado nudo in copertina...!

Se dobbiamo quindi seguire il ragionamento, il reato di vilipendio intende colpire l'ingiuria e l'insulto al Corpo, non a questo o a quel magistrato, poiché altrimenti si tratterebbe di oltraggio o diffamazione a seconda del comportamento e della situazione di tempo e di luogo.

Le accuse nei confronti del collega Conca — di cui ho capito poco per quello che ho ascoltato della sua difesa, ma evidentemente è colpa mia — sono di aver proferito frasi che appaiono, per esempio, di marxistica tradizione.

La magistratura è schiava dei padroni: lo scrisse Carlo Marx, e qualcuno fu assolto perché l'aveva detto lui. La magistratura è disonesta e corrotta: può darsi anche che sia vero, visto che Antonio Di Pietro è considerato un eroe ed è l'unico magistrato, o il primo, che si è messo a fare il suo dovere con serietà. Può darsi benissimo, ma non è una valutazione che spetta alla Giunta o alla Camera; è compito del magistrato verificare se il fatto specifico e contestato integri o meno una fattispecie delittuosa. Coerentemente l'onorevole Conca — e lo chiamo apposta onorevole — ha chiesto di essere sottoposto a giudizio della magistratura per il suo comportamento, perché fa parte di una formazione politica che può essere in contrasto con la magistratura, secondo le dichiarazioni che rilascia, ma che almeno ha proposto — anche se dopo di noi — l'abolizione dell'autorizzazione a procedere come istituto.

Per quanto attiene poi alla polizia, ai carabinieri e alla magistratura, certo, il professor Sgarbi si è vantato di aver assistito a *coca-parties*, nei quali doveva essere presente anche l'onorevole Ayala. A me queste

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

cose non capitano, perché se mi dovesse succedere una cosa del genere, volerebbero dalla finestra cocaina e «cocainizzati»!

Non mi si venga a dire quindi che polizia, carabinieri e guardia di finanza restano indifferenti al traffico della droga! Mi risulta che qualcuno di loro ci abbia lasciato la pelle per cercare di reprimere fenomeni di così grave e pesante rilevanza per la nostra società... Se anche ascolta, Sgarbi non capisce quello che sto dicendo, perché lui è nudo in fotografia, mentre invece io tendo ad essere nudo alla meta!

Mi sembra, pertanto, che il ragionamento della Giunta sia estremamente corretto. Il riferimento al fatto che siano state ripetute...

PRESIDENTE. Onorevole questore Patria, la prego per cortesia di sedere al suo posto! Onorevole Sgarbi!

RENZO PATRIA. Stiamo tenendo l'ordine!

CARLO TASSI. Adesso richiamiamo anche i questori! Siamo veramente alla fine, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ci aiuti a concludere questo dibattito!

CARLO TASSI. Presidente, mi lasci finire il mio ragionamento! Come ho finito il ragionamento, vedrà che concludo! Le garantisco che non finirò né un minuto prima né un minuto dopo aver concluso il ragionamento! Tra l'altro, non sono abituato a parlare a lungo; cerco sempre di essere sintetico!

Ebbene, signor Presidente, i casi sono due: o diamo alla Giunta il potere di valutare nel merito, e quindi di sostituirsi alla magistratura (ma credo non sia opportuno), oppure facciamo fare alla Giunta solo il suo dovere, che è quello di rimuovere l'ostacolo costituito dal *fumus persecutionis*.

Non sono d'accordo con la Giunta quando sostiene che il reato è stato commesso prima; *ergo, post hoc, propter hoc*, l'autorizzazione a procedere non può essere negata perché il Conca è diventato deputato successivamente. Che cosa vuol dire? Il fascicolo, la denuncia, potrebbe benissimo essere stata ripresa, dopo essere rimasta per più di un

anno chiusa in un cassetto, al momento dell'elezione a deputato. Sono cose che succedono, a questo mondo!

Tuttavia, pare che non sia questo il caso, perché le date lo escludono. Sono comunque convinto che, coerentemente con quanto chiesto dallo stesso onorevole Conca, l'autorizzazione a procedere debba essere concessa perché l'autorizzazione ministeriale — cioè quella che rimuove l'ostacolo per poter procedere per vilipendio — è già stata data nel caso in esame. Altrimenti il dottor Grillo, che mi risulta essere magistrato corretto e non corrotto, magistrato che fa il suo mestiere, non avrebbe neanche avanzato la richiesta di autorizzazione a procedere, perché proceduralmente parlando quello è un ostacolo ancora precedente; infatti, se non vi è l'autorizzazione del ministro, non si può neanche iniziare l'azione. Anzi, vi può essere un proscioglimento per mancata autorizzazione a procedere concessa dal ministro *ex parte*.

Sono questi i motivi per i quali voterò coerentemente a favore della proposta della Giunta. Peraltro, mi sembra di aver riportato il dibattito al giusto livello, senza inutili sgarberie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra-nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi, ed in particolare all'onorevole Taradash, che non discutiamo questa sera dei problemi della libertà di opinione. Sono fra i primi ad essere contrario ai reati di vilipendio; nel passato ho anche proposto, insieme al collega Taradash, alcuni referendum in proposito. Tuttavia, nel momento in cui una legge prevede tale reato, va applicata.

Noi dobbiamo applicare, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 68 della Costituzione: ebbene, il primo comma di tale articolo precisa, come tutti sapete, che il parlamentare non è perseguibile per le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio delle sue funzioni. Altrettanto prevede l'ar-

articolo 122 della Costituzione per i consiglieri regionali. Quindi, mi chiedo e vi chiedo come sia possibile applicare l'articolo 68 della Costituzione — mi rivolgo a Marco Boato — nei confronti delle dichiarazioni prima riportate, rese da un non parlamentare che, evidentemente, non sono contenute né in un discorso parlamentare — ciò non era possibile non essendo il soggetto in questione membro del Parlamento — né in un'interrogazione o altro documento. Credo che anche l'applicazione dell'articolo 122 della Costituzione, relativo ai consiglieri regionali — che comunque in questa sede non ci riguarda —, sia necessariamente restrittiva, nel senso che sono tutelate le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni. Poiché il collega non era deputato, sarei molto curioso di sapere dagli onorevoli Taradash e Boato in che modo le sue opinioni possano essere garantite dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Non si tratta, infatti, delle opinioni di un parlamentare.

Passiamo al secondo comma dell'articolo 68. Ricorderete che nella scorsa legislatura era invalsa un'interpretazione un po' forzata, attraverso la quale venivano tutelate anche le opinioni non espresse nell'esercizio delle funzioni del parlamentare, ma ritenuta proiezione esterna dell'attività parlamentare. Nel caso presente non si può ricorrere neppure a quell'equilibrio che Giunta, nella sua nuova giurisprudenza, ha respinto: non si tratta, infatti, neanche della proiezione esterna di attività parlamentare in senso lato. Quindi, le uniche due fattispecie che possono interessare ai fini di un eventuale diniego dell'autorizzazione a procedere sono l'esistenza di un intento persecutorio o la manifesta infondatezza del fatto.

Intento persecutorio significa che il magistrato ha costruito sul niente un'ipotesi di reato al fine di danneggiare il deputato e tale intento è, in genere, sempre connesso alla manifesta infondatezza. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad un collega (a questo proposito non condivido molto il modo con il quale è stata presentata nella relazione la dizione della Giunta) il quale ci dice di aver reso certe affermazioni e che la polizia ed i carabinieri hanno effettivamente riportato quanto da lui detto. Abbiamo quindi una

prova provata. Si ha invece la prova dell'intento persecutorio quando il deputato viene a spiegarci che non solo il fatto contestato non esiste, ma che da parte del magistrato vi è anche la volontà di colpirlo. Queste sono le manifestazioni in ordine alle quali normalmente interveniamo per censurare il comportamento della magistratura. In questo caso, invece, il collega ci conferma la veridicità dei fatti e ci dice che i carabinieri hanno effettivamente riportato in modo corretto le parole da lui pronunciate in quell'assemblea. Mi domando, quindi, cos'altro potessero fare il giudice, il magistrato, il pubblico ministero se non chiedere al Ministero di grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere per vilipendio, reato al quale, lo ripeto, sono contrario e sul quale il partito radicale ha più volte promosso referendum. Finché, però, tale reato è previsto da una legge — lo ripeto — quest'ultima deve essere applicata. Non stiamo quindi discutendo — mi rivolgo con amicizia agli onorevoli Taradash e Boato — di reati di opinione, ma sull'articolo 68 della Costituzione che, nel caso specifico, non può essere applicato in alcun modo...

VITTORIO SGARBI. Non c'è offesa a nessuno! Parli a vanvera.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Per quanto riguarda il primo comma, dicevo, la norma non è applicabile, in quanto il soggetto in questione non era all'epoca del fatto deputato; ma non lo è neppure in riferimento al secondo comma, perché è evidente dai fatti che non ci troviamo di fronte né ad una proiezione dell'attività parlamentare — fattispecie che non esiste più nella nuova giurisprudenza — né ad un intento persecutorio o ad una manifesta infondatezza dei fatti. Spiegate mi, colleghi, in base a quali altre fantasie una Giunta che applichi rigorosamente questi principi dovrebbe proporre all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, di non concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

OTTAVIO LAVAGGI. Presidente, voterò contro la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Conca. Credo che la Camera debba negare l'autorizzazione a procedere non solo quando essa si trovi di fronte ad un evidente intento persecutorio, ma anche nel caso di reati di opinione. E in questo caso ci troviamo, palesemente, di fronte ad un reato di opinione; non dobbiamo, in questo caso, discutere, giudicare della correttezza delle opinioni espresse: io credo che questo libero Parlamento debba difendere il diritto di ciascuno di noi di esprimere liberamente opinioni giuste od anche opinioni sbagliate.

CARLO TASSI. Abrogando l'articolo 290 del codice penale!

OTTAVIO LAVAGGI. Personalmente credo, a differenza dell'onorevole Tassi, che questo debba essere un diritto di tutti i cittadini, e sono favorevole all'abrogazione dei reati di vilipendio. Ma non è la questione che dobbiamo trattare oggi.

Credo che mai come oggi il prestigio delle istituzioni democratiche sia basso. Ritengo, tuttavia, che tale mancanza di prestigio derivi non dalle critiche rivolte alle istituzioni, ma dai comportamenti che taluni pubblici amministratori hanno attuato e che discreditano le istituzioni di cui fanno parte. Invito pertanto i colleghi a votare contro la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere, perché se la concedessimo faremmo al collega Conca un processo politico che credo contribuirebbe ulteriormente a screditare le istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi deputati, un attimo di distensione fa bene a tutti e quindi è logico che questo dibattito si sia protratto per qualche minuto. Del resto, con tutto quello che accade attorno, mi pare che di tempo per parlare di quanto ha detto o fatto un galantuomo ne abbiamo sprecato abbastanza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). E allora il mio sarà un intervento estremamen-

te breve, anche perché la nostra posizione è nota e, pur convinti di trovarci di fronte — per usare la parola esatta — ad una «bufala», comunque voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

Vorrei però far notare al relatore — secondo il quale, poiché esiste l'articolo 290, non sarà certamente il Parlamento a poterlo discutere — che se non è il Parlamento a cambiare gli articoli del codice penale, non riesco proprio a capire quale altro ente possa suggerirci la sua cultura giuridica. Questa mi sembrava un'osservazione da fare, perché rivendichiamo anche le prerogative del nostro Parlamento.

Nel merito mi limito ad osservare che, in effetti, il rapporto in questione non conteneva niente di niente; erano dei mozziconi di frase assolutamente avulsi da un ragionamento politico che normalmente un uomo politico svolge quando tiene una riunione pubblica, quando fa un comizio. Pertanto, la richiesta del pubblico ministero di procedere non era assolutamente fondata. Sicuramente era presente un intento persecutorio, e giustamente qui avrebbe dovuto fermarsi la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Dopo di che, il collega Conca, essendo un uomo, ripete le proprie opinioni; ma sono — appunto — opinioni. Nella relazione della Giunta non si legge, come rilevava Ciccio-messere, che Conca abbia affermato: «Ho detto esattamente quelle parole». Conca ha detto che «riteneva e ritiene», eccetera eccetera. «Riteneva e ritiene»: qui, dunque, sta tutto il problema. La Giunta — mi spiace dirlo — ha sbagliato, perché avrebbe dovuto fermarsi all'indagine svolta sui documenti ufficiali e non sulle dichiarazioni di un collega che giustamente, svolgendo un ragionamento politico, mantiene le proprie idee e le proprie opinioni. Lì, ripeto, la Giunta avrebbe dovuto fermarsi.

Detto questo, il gruppo della lega nord voterà a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Conca (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

ANTONIO PAPPALARDO. Il reato di vilipendio, signor Presidente, è un reato odioso, perché fa parte di quei delitti ritenuti tali in un periodo storico in cui era considerato di lesa maestà ogni atteggiamento o frase contro l'ordine costituito. Mi meraviglio quindi che il ministro di grazia e giustizia abbia concesso l'autorizzazione a procedere.

Io voterò contro la proposta della Giunta; mi consenta però, signor Presidente, di fare una constatazione amara. Qui si celia su uomini e istituzioni e si fanno affermazioni gratuite sul loro impegno operativo; uomini e istituzioni che possono essere in quest'aula disprezzati e derisi, ma che fuori si guadagnano il favore della gente non con le parole, bensì con i fatti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Conca (doc. IV, n. 91).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	217
Voti contrari	141

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Nuccio per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 92).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

GASPARE NUCCIO. Sarò molto breve, Presidente.

Innanzitutto ringrazio la Giunta per la proposta formulata all'Assemblea. Io chiedo che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere nei miei confronti perché, in coerenza anche con le opinioni del mio movimento, credo che questo odioso privilegio vada integralmente abolito. In questo senso non entro minimamente, quindi, nel merito della vicenda.

Aggiungo soltanto che, a mio avviso (e in quest'aula bene si è fatto a ricordarlo) il problema è di abolire l'immunità parlamentare e di abolire per tutti i cittadini, compresi i parlamentari, i reati di opinione.

Le mie opinioni, le mie considerazioni, le mie valutazioni nel merito della vicenda che mi coinvolge non le svolgerò all'interno di questa Camera, perché non mi pare la sede deputata, ma all'interno dell'aula del tribunale, quando sarò chiamato in giudizio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi (*Commenti*). Ne ha facoltà.

Una voce: Nudo!

VITTORIO SGARBI. Nudo, nudo, sì!

Signor Presidente, ritengo di dover precisare la mia posizione dal momento che, nonostante l'evidenza dei fatti, si è concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Conca per un reato di opinione, mentre già dal punto di vista logico la proposta di autorizzazione avrebbe dovuto essere respinta in quanto non si può perseguire per reato di opinione chi opinione non ha. Conca ha espresso un concetto astrattissimo che opinione non è. Egli infatti ha detto: «La magistratura è disonesta e corrotta». Questa e le altre affermazioni che egli ha reso non sono un'opinione, ma una dichiarazione vagamente dissennata di un gruppo che ha un pensiero opposto a quello del suo dichiarante.

Invece mi sembra per la prima volta op-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

portuno che io, che sempre ho votato contro la concessione delle autorizzazioni a procedere, dichiaro in questo caso (per chi non era parlamentare prima) che voterò perché si conceda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Nuccio, in quanto egli ha espresso un'opinione molto precisa e totalmente calunniosa. Il *Giornale di Sicilia*, in data 27 marzo 1992, pubblicava infatti un articolo di cronaca nel quale riportava, virgolettate, le seguenti frasi di Nuccio riguardanti il senatore Macaluso: «parli» — Macaluso — «dei suoi rapporti con i Cavalieri del Lavoro di Catania piuttosto che pescare nel torbido»; e inoltre: «i cittadini si vadano a rileggere gli stralci delle sentenze e delle ordinanze del maxi processo. Lì si parla dei rapporti sicuramente poco lineari tra il senatore Macaluso e i Cavalieri del Lavoro di Catania».

Ora, dal momento che un non deputato all'epoca ritenne di poter istituire un rapporto stretto fra i cavalieri del lavoro (in principio ritenuti mafiosi, senza la dimostrazione e la certezza che lo siano) e un senatore della Repubblica, è bene che chi in questo modo ha offeso un parlamentare vada di fronte al tribunale e paghi, per querela di parte, in merito a frasi per la conferma delle quali non avrà né strumenti né prove.

Quindi voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Nuccio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Nuccio (doc. IV, n. 92).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Voti favorevoli	285
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Degennaro per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 95 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 9, commi secondo e quarto, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale, continuata) (doc. IV, n. 93).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Presidente, desidero dire solo due parole per evidenziare come a parere del sottoscritto nella relazione si sia travisato il senso dei fatti.

Sono due i capi dell'accusa: l'elargizione gratuita di generi commestibili mediante distribuzione di 2.500 sacchetti contenenti i biglietti da visita dell'onorevole Degennaro e lo svolgimento di propaganda elettorale all'interno delle sezioni elettorali indicate.

Il relatore dichiara che nei sacchetti vi erano solo biglietti da visita e non bigliettini contenenti propaganda elettorale. Ciò tutto sommato mi sembra poco rilevante, perché comunque vi è stata un'indicazione al personale che stava lavorando e che quindi non doveva essere in alcun modo influenzato.

In secondo luogo, si dice che la distribuzione sarebbe avvenuta prevalentemente in favore dei rappresentanti della lista del Degennaro. Invece abbiamo visto che essa è avvenuta indiscriminatamente in favore di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

tutto il personale che svolgeva le funzioni di scrutatore, segretario e presidente di seggio.

Infine, vorrei far notare come sia del tutto gratuita la considerazione del relatore che sostiene che la distribuzione sarebbe abitualmente effettuata da tutti i partiti o candidati. Vorrei dire che se questo può essere vero per altre forze politiche, non accetto che una simile illazione sia fatta nei confronti della lega nord.

Per queste ragioni voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Degennaro (doc. IV, n. 93), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Voti favorevoli	196
Voti contrari	123

(*La Camera approva*).

Onorevoli colleghi, vi prego di trattenervi perché vi sono ancora alcune votazioni.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato D'Aimmo per il reato di cui agli articoli 113 e 589, commi primo e secondo, del codice penale (cooperazione in omicidio colposo) (doc. IV, n. 94).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, Relatore. Signor Presidente, posso anch'io rimettermi all'autorizzazione scritta, con l'avvertenza che in ordine a questa vicenda l'Assemblea si è già pronunciata nella precedente legislatura concedendo l'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Aimmo. Ne ha facoltà.

FLORINDO D'AIMMO. Signor Presidente, in effetti sono stato coinvolto in un incidente d'auto la sera di san Francesco, il 4 ottobre 1990, in piazza del Parlamento, all'uscita del parcheggio della Camera. Dieci metri più avanti c'era per terra un corpo esanime, che non ho potuto vedere perché c'era una folla attorno. Si è trattato di una vicenda molto triste.

A mano a mano che la gente si allontanava, io procedevo di mezzo metro, dieci metri complessivamente. Come ho già detto, non potevo vedere il corpo perché intorno ad esso vi era una folla, anzi, la piazza era piena di gente, perché era la festa di san Francesco.

Ad un certo punto — avevo percorso solo dieci metri molto lentamente — mi hanno fatto segno di fermarmi: avevo toccato il corpo di una persona che era stata investita da una macchina a grande velocità dall'altro lato della piazza e sbalzata a distanza di sette-otto metri. Non avevo assistito alla scena, il corpo era a terra; l'ho toccato e l'ho trascinato. Ciò conferma che l'automobile che guidavo non procedeva a velocità sostenuta, ma si trattava invece di un percorso lentissimo, quello che mi veniva consentito dalla gente che si spostava.

Ho voluto ricordare questo episodio perché l'ho conservato nella mia mente e nel mio cuore in tutti questi anni.

Ho chiesto alla Giunta, anche nella precedente legislatura — perché poi il processo non è potuto andare avanti — che si esprimesse a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Confermo tale richiesta anche in questa sede.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato D'Aimmo (doc. IV, n. 94).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Voti favorevoli	198
Voti contrari	121

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 102).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore*. Signor Presidente, mi rifaccio alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di trattenervi in aula perché deve aver luogo ancora una votazione che, in base alle decisioni prese dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, condiziona l'ordine del giorno di domani.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Urso (doc. IV, n. 102).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	223
Voti contrari	103

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM (2057).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 487 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2057.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tiscar.

RAFFAELE TISCAR, *Relatore*. Signor Presidente, ribadisco il parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge n. 487 del 1992, espresso dalla Commissione Affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

presit è stata uno dei quattro *sponsors* della Fondazione Silone per la pubblicazione della collana *I quaderni* e, più precisamente, di opere inedite di Silone: *Un viaggio a Parigi*, *Der Fascismus*, una raccolta di racconti e saggi dello scrittore abruzzese dal titolo *Testimonianze*, volumi su temi di grandi attualità e spessore quali la droga, la crisi industriale, l'AIDS, nonché della nuova edizione degli atti del convegno *Processo al processo Silone*, nel corso del quale una giuria composta da esponenti della cultura, della politica e della magistratura riesaminò gli atti della scomunica di Silone da parte del movimento comunista internazionale ed italiano, arrivando alla conclusione che Silone aveva commesso il fatto imputatogli, aveva cioè affermato la sua convinzione che il comunismo era contro la libertà e la democrazia, opprimeva la coscienza individuale e schiacciava con la sua macchina poderosa ogni critica. Si tratta, signor Presidente, di 30 mila volumi che costituiscono un patrimonio di grande spessore per la fondazione e per la cultura nazionale.

Se l'onorevole Rapagnà dedicasse un po' del suo tempo a leggere, in particolare le pubblicazioni (mi farò parte diligente con l'inviargliele) si renderebbe conto della loro importanza e si convincerebbe forse che la sponsorizzazione può anche servire, come in questo caso, al raggiungimento di obiettivi molto importanti, che interessano il nostro paese e, soprattutto, la regione Abruzzo.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Trattandosi di un argomento la cui rilevanza culturale è enorme, chiedo l'istituzione di un «giurì d'onore» che possa verificare se quanto afferma l'onorevole Susi corrisponda al vero. Ritengo infatti che non si possa tranquillamente dire che un'impresa, prima di Tangentopoli, abbia sponsorizzato un'attività culturale. È in corso un'inchiesta della magistratura che ha posto sotto sequestro gli uffici dell'onorevole

Susi; vi saranno dei motivi per questo, e si tratta di fatti di pubblico dominio.

Pongo pertanto la questione in Assemblea perché è questa la sede per discutere tali questioni e qui è stato aperto il conto corrente bancario dalla fondazione Silone (può darsi che se ciò fosse avvenuto altrove non lo avremmo saputo). Mi pongo dunque il problema del perché la COGEFAR-Impresit avrebbe dovuto sponsorizzare un'attività del genere.

Ritengo che i 30 mila volumi pubblicati dalla fondazione Silone abbiano costituito in buona parte propaganda personale dell'onorevole Susi e del partito socialista (in particolare dell'attuale segretario) e che, piuttosto che litigare tra abruzzesi su tale aspetto, potremmo costituire «un giurì d'onore» per verificare la veridicità delle mie affermazioni e di quelle dell'onorevole Susi.

PRESIDENTE. Devo farle osservare, onorevole Rapagnà, che l'istituzione della Commissione di indagine, o «giurì d'onore», viene richiesto dal deputato offeso, non da chi eventualmente offenda, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento della Camera. Quindi, non lei, ma l'onorevole Susi può avanzare tale richiesta. In ogni caso riferirò al Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Vorrei un chiarimento rispetto all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Non ne ho ancora dato lettura, onorevole Pieroni. Qual è comunque, il chiarimento che chiede?

MAURIZIO PIERONI. È giunta notizia della soppressione dall'ordine del giorno del punto relativo all'alta velocità ferroviaria.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Pieroni, si tratta di una decisione da determinare un semplice rinvio del seguito del dibattito.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, nel caso in cui ciò corrisponda al vero, è evidente che, dopo la lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, sarebbe troppo tardi per protestare!

Signor Presidente, noi, come deputati del gruppo dei verdi, siamo assolutamente indignati per tale vicenda. In questo caso, vi sono in ballo 70 mila miliardi e la Camera non riesce a discuterne, nonostante abbia tentato in tutti i modi di poterlo fare. Vi è una diversa maniera di misurare le cose, nel senso che quando qui si interrompe una discussione, prima di passare ai dati esecutivi, vi è da parte di tutti la disponibilità ad aspettare tempi, modi e forme, mentre invece, in altre sedi, gli appalti partono lo stesso, al di là dei tempi, dei modi e delle forme.

Ribadisco pertanto che noi verdi siamo assolutamente indignati per tale vicenda e chiediamo che l'Assemblea sia messa nelle condizioni di poter concludere un dibattito che ha avuto inizio quindici giorni or sono. Ci sembra pertanto assurdo che esso debba slittare ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pieroni, devo farle presente che il fatto che le mozioni da lei richiamate non siano iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani non vuol dire che la Camera non le esaminerà. Le ricordo che all'ordine del giorno della seduta di domani vi è l'esame delle mozioni di sfiducia al Governo. In ogni caso, ripeto che le mozioni da lei richiamate restano nel calendario dei lavori e verranno affrontate in un'altra giornata.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, so che è invalsa la moda di non consentire che si dica a che

cosa ci si riferisca quando si chiede di parlare, ma la sua lunga esperienza di parlamentare mi consentirà di richiedere la risposta alla interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei può spiegare la ragione per cui sollecita la risposta a un documento di sindacato ispettivo.

FRANCO PIRO. Mi accingo a spiegare la ragione di tale sollecito.

Mettiamo il caso di trovarci in un Parlamento (magari non quello inglese) dove la Commissione finanze — della Camera dei deputati, putacaso — il 22 dicembre del 1992 si pronuncia contro (con 23 voti contrari, 6 favorevoli ed un astenuto) la nomina di un conte a presidente della fondazione della Cassa di risparmio di Bologna. Il signore si chiama Sassoli de Bianchi.

Poniamo che il ministro del tesoro non risponda ad una interrogazione sull'argomento e dica: «Lo nominerò lo stesso, perché viene dalla vecchia agraria, da più di centocinquanta anni!». In Inghilterra si direbbe che questo è *contempt of Parliament*, vale a dire disprezzo del Parlamento. Nel frattempo, il suddetto conte vende la sua azienda agli inglesi, e quindi di inglese gli resta solo questo...

Signor Presidente, come possiamo fare? Al ministro Barucci non interessa tale questione, non viene a rispondere alla mia interrogazione; e noi domani, in Commissione finanze, dovremo esprimerci su altre nomine bancarie. Chiedo, pertanto, che venga tutelata la dignità del Parlamento perché da quando mi è capitata questa disgrazia il *Resto del Carlino* me ne ha dette di tutti i colori ed ogni giorno mi fa un articolo nel quale si dice che ho votato contro la nomina del conte. Poiché sono seduto vicino a Sgarbi, cito la circostanza...

Tutti gli altri giornali, invece, dicevano che Piro è un giacobino. Non è vero, ho semplicemente rimarcato il fatto che questo signore era un industriale e che il fatto di essere tale non è un titolo sufficiente per dirigere una fondazione bancaria. Adesso, egli non è più nemmeno un industriale, essendosi venduta l'azienda!

Come la mettiamo, signor Presidente? Volete in qualche misura rispettare l'onore del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Parlamento, che ha votato ed ha espresso un parere contrario? Sottolineo inoltre che non è possibile che il ministro, a fronte di una interrogazione in materia, si permetta di rispondere: «A me che m'importa?».

Poiché sono un sostenitore della maggioranza e mi tocca addirittura votare la fiducia al Governo, come faccio poi ad andare in giro?

Presidente Gitti, se è possibile almeno quando ci si trova di fronte ad un voto contrario... Certo, in questo caso si tratta di pareri consultivi; tuttavia, prima di abrogare il Parlamento, sarebbe opportuno che i ministri tecnici ci pensassero un po' sopra! Mi risulta infatti che i titoli nobiliari siano stati aboliti. Se invece siamo tornati alle nomine per titoli nobiliari in aziende, che magari hanno avuto interessi con la Cassa di risparmio di Bologna, ditemelo chiaramente, perché evidentemente sono rimasto indietro di due secoli; vuol dire che tornerò a fare la battaglia contro l'agraria. Nel frattempo, la vecchia Romagna *bon ton* è diventata inglese! Di inglese qua dentro c'è solo il disprezzo verso il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza interesserà al Governo.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 24, recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali» (2197).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge

è deferito, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 febbraio 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 febbraio 1993, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM. (2057)

— *Relatore:* Tabacchi.
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione della mozione Occhetto ed altri (n. 1-00134) di sfiducia al Governo.*

La seduta termina alle 20,15.

INTERVENTO DELL'ONOREVOLE ANTONIO CARCARINO IN SEDE DI DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 96-bis, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2057.

ANTONIO CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nei confronti dei decreti-legge precedenti, relativi alla soppressione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

dell'EFIM, il gruppo di rifondazione comunista votò contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Nelle sedute di agosto e settembre 1992, rilevai che quella dell'EFIM era una crisi annunciata da diversi anni e sottolineai che alle denunce di autorevoli economisti, di politici delle opposizioni, delle organizzazioni sindacali, e, per la verità, della stessa maggioranza, non era seguita da parte dei governi via succedutisi alcuna risposta organica e credibile, e ciò al fine di non intaccare uno dei feudi della lottizzazione partitica del sistema delle partecipazioni statali.

Alla debolezza strutturale e di gestione dell'EFIM, esistente da lungo tempo, si erano poi aggiunte le crisi del mercato dell'alluminio, dovute alle ingenti svendite di questo metallo da parte delle industrie dell'ex URSS ed originate da determinate scelte di politica economica ed industriale, come il mancato sviluppo del trasporto su rotaia e la mancata riconversione dell'industria bellica, auspicabile se non altro per la crisi del mercato internazionale dei sistemi d'arma. Una situazione, dunque, che non si era determinata in un lasso di tempo breve o sulla scorta di una congiuntura imprevedibile ed imprevedibile.

Con il nostro voto contrario del 6 agosto e del 17 settembre 1992 di fronte all'unanimità di questo Parlamento volevamo denunciare le responsabilità della maggioranza, che rischiano di ricadere sull'intero sistema economico del nostro paese, e di essere da esso pagate con la chiusura e la perdita di settori industriali strategici. È una responsabilità governativa che, in particolare, rischia di essere pagata da 36 mila lavoratori delle aziende artigiane ed industriali dell'indotto, in termini di occupazione e di reddito. Certo, bisogna evitare il rischio di gravi ed irreversibili crisi aziendali ed occorre tornare a pagare i fornitori, per consentire l'attività produttiva. Tuttavia, non possiamo non rilevare che la situazione si è determinata per scelte precise di questo

Governo, che fra l'altro sembra più preoccupato di assicurare le banche estere e di tagliare sui prestiti concessi alla EFIM che di predisporre un piano di rilancio industriale e di intervento pubblico in settori strategici.

È un Governo che, a sei mesi dalla data di soppressione, ancora non dice nulla di certo sulle prospettive occupazionali e di reddito dei lavoratori del gruppo e dell'indotto. Era a nostro avviso indispensabile che la liquidazione dell'ente, non rinviabile, non fosse stabilita mediante decretazione d'urgenza, ma con un disegno di legge che affrontasse, in termini diversi da quelli del decreto, le questioni del potere del liquidatore, della gestione della liquidazione e delle prospettive occupazionali, per assicurare prospettive certe ai lavoratori e a quei settori produttivi dell'EFIM non colpevoli del dissesto che si è fin qui determinato.

È sbagliato a mio, a nostro avviso procedere con un decreto.

Sul piano approvato dal Governo lo stesso commissario liquidatore dice: tutte le società controllate dall'EFIM debbono essere trasferite, perchè l'EFIM non può e non deve continuare nessuna attività; il trasferimento non è finalizzato ad una privatizzazione né ad un mantenimento nella mano pubblica: non si fa questione di aspetto, comunque vi deve essere una vendita.

Signor Presidente, per tutti questi motivi non possiamo che riconfermare il nostro voto contrario al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 487 del 19 dicembre 1992.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 9644 A PAG. 9658) ***							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	a.c.2056 deliberazione ex 96 bis	Mancanza numero legale				
2	Nom.	2056 delib. ex art.96-bis	1	244	45	145	Appr.
3	Nom.	2156 delib. ex art.96-bis	1	318	36	178	Appr.
4	Nom.	2156 em.3.2	72	74	211	143	Resp.
5	Nom.	2156 voto finale	69	238	74	157	Appr.
6	Nom.	2055 em. 1.4	96	197	48	123	Appr.
7	Nom.	em. 1.5	102	194	45	120	Appr.
8	Nom.	em. 1.3	134	23	181	103	Resp.
9	Nom.	em. 1.1	35	58	244	152	Resp.
10	Nom.	em. 1.6, prima parte	99	224	14	120	Appr.
11	Nom.	em. 1.6, seconda parte	73	177	87	133	Appr.
12	Nom.	em. 1.9	8	323	1	163	Appr.
13	Nom.	1.7 em.	85	185	54	120	Appr.
14	Nom.	em.1.8	64	192	57	125	Appr.
15	Nom.	em. 1.2	7	110	188	150	Resp.
16	Nom.	2056 voto finale	119	187	58	123	Appr.
17	Segr	doc.iv,n.85		240	111	176	Appr.
18	Segr	doc.iv,n.86		214	136	176	Appr.
19	Segr	doc. IV, n. 91		217	141	180	Appr.
20	Segr	doc. IV, n. 92		285	46	166	Appr.
21	Segr	doc. IV, n. 93	1	196	123	160	Appr.
22	Segr	doc.iv,n.94		198	121	160	Appr.
23	Segr	doc. IV, n. 102		223	103	164	Appr.
24	Nom.	art. 96-bis, 2057	9	272	29	151	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
BARGONE ANTONIO	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V						
BARUFFI LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	C			F	F	F	C											
BARIANTI NEDO	C	C	F	C	A	A		A	A	C	F	A	A	F	A	V	V								
BASSANINI FRANCO					A	A	A		A	A	F		A	F											
BASSOLINO ANTONIO	F		A			A	A			F			F	A	V	V									
BATTAGLIA ADOLFO			C	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	C	A	V	V	V							
BATTAGLIA AUGUSTO	F		A					A	A				F	V	V	V	V	V	V	V	V				
BATTISTUZZI PAOLO																	V								
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	A		A			A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V			V	F			
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	F	C	A	A	A						F	A	V	V	V	V	V	V	V	C			
BERNI STEFANO	F	F		F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BERTOLI DANILLO	F	F		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BERTOTTI ELISABETTA	C	F	F	C	C	C	A	F	F	C	F	C	C	F	C	V	V	V	V	V	V	V	F		
BETTIN GIANFRANCO		C	F																						
BIAPORA PASQUALINO	F	F	C	F												V	V	V	V	V	V	F			
BIANCO ENZO	F	F	C	F																					
BIANCO GERARDO	F	F	C													V	V	V	V	V	F				
BIASCI MARIO	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	F			
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	F		
BOATO MARCO	C	C	F	C	A	A	A	A	A	F	A	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	F			
BOBATO GUIDO	F	F	C	F		F	C	C	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V							
BOGHETTA UGO	C	C	F	C		A	A		A	C	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	C			
BOGI GIORGIO	F	F																							
BOI GIOVANNI				F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BOLOGNESI MARIDA																V	V	V	V	V	V	C			
BONATO MAURO		F	C								C				V										
BONINO EMMA	C				C	A							A	F	V	V	V	V	V	V	V				
BOMOMO GIOVANNI				F	F	F	A	F	F	C	F	F	A	C											
BONSIGNORE VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	V	V	V	F
BORDON WILLER	F	F	A	A	A	A	A	C	A		F			A	V										
BORGHEZIO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BORGIA FRANCESCO	F	F																							
BORGOLIO FELICE				F																					
BORRA GIAN CARLO				F											V	V	V	V	V	V	V	F			
BORRI ANDREA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	F		
BOSSI UMBERTO																V	V	V	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
MANCINA CLAUDIA				A	A		A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V
MANCINI GIANMARCO			F	F	C								C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	F
MANCINI VINCENZO		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MANFREDI MANFREDO		F	F	C	F	F	F	C	C										V	V	V	V	V	F
MANISCO LUCIO																V				V		V		
MANNINO CALOGERO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTI LEONE		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F			A	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MANTOVANI RAMON		C	C	F	C	A	A	A	A	A	C	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	C
MANTOVANI SILVIO		F	F	A	A											F	V							
MARCUCCI ANDREA		F	F	C	F	F	F	C	C		F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MARENCO FRANCESCO			F	C	F	C	C	C	A	C	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	A
MARGUTTI FERDINANDO		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MARIANETTI AGOSTINO					F			C			F	F	F	C			V	V	V				F	
MARINO LUIGI		C	C	F	C	A	F	A	A	A	C	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	C
MARONI ROBERTO ERNESTO					C						F	C				C	V	V	V	V	V	V	V	F
MARRI GERMANO		F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V				F	
MARTINAT UGO					C	C	C									C	V	V	V					
MARTUCCI ALFONSO		F	F		F	F	F	C	C	F	F	F	F	F		F	V	V		V	V			
MARZO BIAGIO		F	F							F	F						V	V					F	
MASINI MADIA		F	F	A	A		A	A			F	A			A	V	V	V		V	V	V	F	
MASSAMO MASSIMO			F																					
MASSARI RENATO		F	F	C	F																			
MASTELLA MARIO CLEMENTE		F				F	C	C				F	F	C		V	V							
MASTRANTUONO RAFFAELE		F	F	C	F	F	F		F	F	F				F	V	V	V	V	V	V	V	F	
MASTRANZO PIETRO				F	F	F	C			F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F
MATTEJA BRUNO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATEOLI ALTERO					C											C	V	V	V					
MATTIOLI GIAMMI FRANCESCO		C	F																					
MATULLI GIUSEPPE		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZETTO MARIKLA				F	C	C			F	F	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	F
MAZZOLA ANGELO		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	
MAZZUCONI DANIELA		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MELELEO SALVATORE		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MELILLA GIAMMI		F	F	A	A	A	A	A	C	A	A													
MELILLO SAVINO		F	F																					
MENEGOLI PAOLO		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MENSORIO CARMINE		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
MENSURATI ELIO		F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V		V			F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
PAGANELLI ETTORE	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PAGGINI ROBERTO	F	F		F	F	F	A	F	F	C	F	F	A	C	A	V								
PAISSAN MAURO																		V	V	V	V	V	V	F
PALADINI MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PANNELLA MARCO	C	C																						
PAPPALARDO ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F
PARLATO ANTONIO		F					C								C	V	V	V	V	V	V	V	A	
PASETTO NICOLA				C	F				C		C													
PASSIGLI STEFANO					F	F	F										V	V	V	V	V	V	V	F
PATARINO CARMINE	C	F	C	F	C	C	C	A	C	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	A	
PATRIA RENZO	F	F			F	F	C	C	F	F					C	V	V			V	V	V	F	
PATUZZI ANTONIO				C	F					F	F	F	C	F	V	V	V							
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	C	F																					
PELLICANI GIOVANNI	F	F	A	A	A		A	C	A	A	F	A	F	F	A	V	V	V						
PELLICANO' GEROLAMO				C	F	F	F	A	F	F	C	F	F	A	C									
PERABONI CORRADO ARTURO		F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C			V	V							
PERANI MARIO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PERINZI FABIO	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	
PETRINI PIERLUIGI		F	F	C			A	F	F	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	V	F
PETROCELLI EDILIO	F	F	A		A	A	C	A	A	F	A				A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO				A							A	F	F	A	V	V								
PIERONI MAURIZIO			F	C	A	A	F	F	A		F	A	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	
PINZA ROBERTO		F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C		V	V	V	V	V	V	V	V	F
PIOLI CLAUDIO		F	F		C	A	F	F	C	F	C	C			C	V	V	V	V	V	V	V	V	F
PIREDDA MATTEO		F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PIRO FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	F
PISCITELLO RINO		C	F	C	A	A	F	A	A	C	A	C	C	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	C
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	F	F	A		A	A										V	V	V	V	V	V	V	V	F
POGGIOLINI DANILLO				F	F	A	A	F	F	C	F	F	A	C	A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
POLI BORTOME ADRIANA						C																		
POLIDORO GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
POLLIO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	F	A		A	A	C	A	A						A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
POLLI MAURO		F	F	C	C	C	A	F	F	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	V	
POLLICINO SALVATORE	C	C	F	C	A	A	F	C	A	A	F				F	A	V	V	V	V	V	V	V	C
POLVERARI PIERLUIGI		F	C	F						F	F	F	F	C		V	V	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
RUSSO IVO	F			F																				
RUSSO RAFFAELE	F	F	C	F				C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
RUSSO SPENA GIOVANNI				F	C	A	A	A	A	A	C	F	A	A	F	A				V				
RUTELLI FRANCESCO																A	V	V	V	V	V	V	V	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALERNO GABRIELE	F	F	C	F				C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V						
SALVADORI MASSIMO	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A		A	A	F	A	V	V							
SANESE NICOLAMARIA	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SANGALLI CARLO					F	F		C	F		F	F			F									
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	A												A	V	V	V	V		V	V	F	
SANGUINETI MAURO	F	F		F				C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V					
SANNA ANNA	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SANTONASTASO GIUSEPPE			F		F	F	F	C	F		F	F			F	V	V	V						
SANTUX GIORGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F				V	V	V	V	V	F
SANZA ANGELO MARIA				C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F				V	V	V	V		
SAPIENZA ORAZIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F			V	V			V	F
SARETTA GIUSEPPE	F		C			F	C		F	F	F				F				V	V	V	V		
SARRITZU GIANNI				F	C	A	A	A	A	A	C	F	A	A	F	A			V	V				
SARTORI MARCO FABIO			F	F	C	C	C	A	F	F	C	F	C	C		C	V	V	V	V	V	V	V	F
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F		A	A	A	A				A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SARTORIS RICCARDO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	
SAVINO NICOLA		F	C	F	F	F								C					V					
SAVIO GASTONE	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	F	F	C	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	C	A	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SBARDELLA VITTORIO		F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
SCALIA MASSIMO	C	C			A	A	A	F	A	A	F	A	C	F					V					
SCARFAGNA ROMANO				C	F	F	F	C	C	F	F	F												
SCARLATO GUGLIELMO		F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C					V	V	V	V	V	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	C	F	F				F	C	F								V	V				
SCOTTI VINCENZO		F	C	F							F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SEGNI MARIOTTO	F	F																					V	
SERAPINI ANNA MARIA	F	F	A	A	A	A		C						F	A	V	V	V		V	V	V	F	
SERRA GIANNA	F	F		A	A	A	F	C	A					F	A	V	V	V		V	V	V	F	
SERRA GIUSEPPE		F	C	F	F	F	F	C	C	F	F		F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F
SERVELLO FRANCESCO					F				C		F	C	C		C	V	V	V						
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	F	C	A	A	A	A	A	C	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SGARBI VITTORIO	F	F			F	F	C	C	F		F				F	V	V	V	V	V	V	V	V	F
SIGNORILE CLAUDIO					F				F	F								V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
TURCI LANFRANCO	F	F	A	A	A	A	A	C						F	A	V	V	V	V	V	V	V	F	
TURRONI SAURO				F	C														V	V	V	V	C	
URSO SALVATORE	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F	
VAIRO GAETANO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F	
VALENSISE RAFFAELE			F	C	F	C	C	C	A	C	F	C	C	A	C	V	V	V	V	V	V	V		
VELTRONI VALTER						A	A							F						V				
VENDOLA NICHI	C	C	F	C	A				A	C	F		A	F	A	V	V	V	V					
VIGNERI ADRIANA				A	A	A		C					A	F	A	V	V	V						
VISCARDI MICHELE	F	F	C	F	F	F	C												V	V	V	V	F	
VISENTIN ROBERTO					C																			
VITI VINCENZO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	V	F	
VITO ALFREDO			C	F										F	V					V	V	V	F	
VITO ELIO	C	F	C	F	A	A	F	C	A	A	A	A	C	A	C	V	V	V	V	V	V	V	F	
VOZZA SALVATORE	F	F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	F	
WIDMANN HANS	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	V	V	V	V	V	V	V	F	
ZAGATTI ALFREDO			F	A	A	A	A	C	A	A	F	A	A	F	A	V	V	V	V	V	V	V	F	
ZAMBON ERINO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	F	
ZARRO GIOVANNI	F	F	C	F				C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	V	F	
ZAVETTERI SAVERIO	F	C																						
ZOPPI PIETRO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	V	V	V	V	V	V	V	F	
